

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
9	Corriere della Sera	17/07/2012	PIANO TAGLIA SPESA BONDI AVVERTE: SI CAMBIA SOLTANTO A SALDI INVARIATI	2
26	Italia Oggi	17/07/2012	IN HOUSE, CESSIONI SENZA STRAPPI (F.Cerisano)	3
5	L'Unita'	17/07/2012	"SPENDING REVIEW DA CORREGGERE" ENTI LOCALI E REGIONI NON MOLLANO (M.fr.)	5
IX	Il Gazzettino	17/07/2012	COMUNI VENEZIANI ESCLUSI DAL VERTICE ZACCARIOTTO ACCUSA IL SINDACO ORSONI	6
	Asca.it	16/07/2012	14:30 SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE MANOVRA INSOSTENIBILE PROVINCE A DISSESTO	7
	Asca.it	16/07/2012	SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE, MANOVRA INSOSTENIBILE. PROVINCE A DISSESTO	9
	Ilquaderno.it (web)	16/07/2012	STRALCIO ARTICOLO 17 E ASSEMBLEA PRESIDENTI DI PROVINCIA: LA PROTESTA PARTE DA BENEVENTO	11
	Regioni.it (web)	16/07/2012	SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE, MANOVRA INSOSTENIBILE. PROVINCE A DISSESTO	14
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	VOLA LO SPREAD: BTP-BUND A 488 PUNTI (L.Davi)	16
9	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	LE VITTIME DELLA SPECULAZIONE? STATI E FAMIGLIE (M.Longo)	19
14	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	STRETTA SU FARMACI E SPA LOCALI NEL MIRINO DELLA MAGGIORANZA (E.Bruno)	20
6/7	Corriere della Sera	17/07/2012	LA CORSA DELLO SPREAD SFIORA QUOTA 500 (S.Tamburello)	21
11	MF - Milano Finanza	17/07/2012	SICILIA, PRONTO UN EMENDAMENTO PER LA SPENDING REVIEW (A.Giordano)	24
9	Il Messaggero	17/07/2012	SANITA' E SOCIETA' PUBBLICHE LA RIVOLTA DELLE REGIONI (B.Corrao)	25
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
14	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	LA CRESCITA PERDE LA PRIORITA' SUD (C.fo.)	27
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	CHI VUOLE UN QUIRINALE DEBOLE? (S.Folli)	29
1	Corriere della Sera	17/07/2012	IL CASO MINETTI O DEI CAPRI ESPiatori (G.Stella)	31
36	Corriere della Sera	17/07/2012	BERLUSCONI DOPO BERLUSCONI UNA OPERAZIONE DI MARKETING (P.Ostellino)	32
10	La Repubblica	17/07/2012	FORSE ITALIA (S.Messina)	34
6	Il Giornale	17/07/2012	Int. a S.Berlusconi: "L'ITALIA? RESTA INGOVERNABILE E' OSTAGGIO DEI PICCOLI PARTITI" (A.Link)	35
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	17/07/2012	I COSTI DI UN EURO DIMEZZATO (L.Guiso)	37
7	La Repubblica	17/07/2012	Int. a C.Cottarelli: "DIVARIO DI TASSI IMMOTIVATO IL VOSTRO PAESE NON SE LO MERITA" (E.Occorsio)	38

**La protesta****Piano taglia spesa  
Bondi avverte:  
si cambia soltanto  
a saldi invariati**

ROMA — «Non c'è possibilità di cambiare i saldi, ma stiamo discutendo sulle modalità di riorganizzazione del servizio e sull'allungamento dei tempi. Presenteremo emendamenti, sperando che il governo li accolga».

È questo l'unico risultato incassato dalla governatrice del Lazio, Renata Polverini, nell'incontro con il commissario Enrico Bondi sulla Sanità. Rimangono a rischio — dice — i posti letto negli ospedali, che nella sua Regione sono 800.

Mentre l'iter di conversione del decreto è iniziato al Senato, Bondi ha un'agenda fitta, in cui continua a fare le pulci alla spesa a livello locale, anche oggi vedrà i rappresentanti delle Regioni, per parlare di trasporto pubblico. La sanità rimane il fronte più caldo, e su questo le Regioni a Statuto speciale del Nord, Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e le province Trento e Bolzano, minacciano il ricorso alla Corte costituzionale e hanno scritto al premier Mario Monti per chiedergli un incontro.

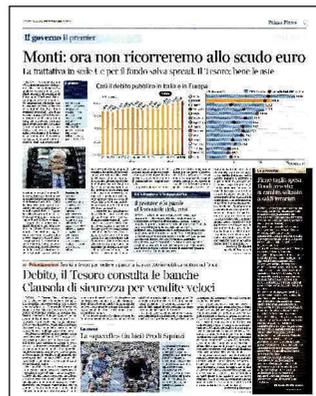
Ma per le amministrazioni locali si è aperto anche un altro tavolo, stavolta con i tecnici del ministero dell'Economia, sulle società *in house*. Quelle delle amministrazioni locali sono 5 mila, di cui 3.153 partecipate da Comuni e Province, e finora hanno resistito a tutte le liberalizzazioni. Il decreto sulla *spending review* mira a ridurre il numero, con la chiusura o la vendita di quote se il fatturato è costituito per oltre il 90% da prestazioni per la Pubblica amministrazione, oltre che a tagliare le poltrone nei cda, portandole al massimo a tre. Polverini, che ieri è stata anche al Mef, è polemica: «Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto?». E ha anticipato che «le Regioni formuleranno proposte alternative». La mobilitazione cresce pure tra le Province.

Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in un documento a governo e Parlamento contesta «il taglio ai consumi intermedi di 500 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013» perché «i parametri scelti dal governo per definire i consumi intermedi sono

sbagliati».

**Melania Di Giacomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al via in senato il cantiere della spending review. Le province chiedono più funzioni

# In house, cessioni senza strappi

## Verso un alleggerimento dell'obbligo di dismissione delle quote

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CERISANO

**F**unzioni comunali e provinciali e dismissioni delle partecipate: potrebbero arrivare da questi capitoli i primi aggiustamenti alla spending review in commissione bilancio del senato. L'assegnazione delle competenze provinciali ai sindaci è uno degli effetti più delicati che deriveranno dalla soppressione degli enti intermedi. Vuoi per l'aggravio di costi che si riverberano sui municipi (dubbi più volte sollevati da questo giornale e rilanciati anche dai tecnici del senato, si veda *ItaliaOggi* del 13/7/2012) vuoi per l'incertezza sui confini delle (residue) prerogative provinciali (si veda *ItaliaOggi* del 14/7/2012), insufficienti secondo l'Upi a gestire i nuovi enti di area vasta. In un documento consegnato alla commissione bilancio, l'Unione delle province, guidata da **Giuseppe Castiglione**, ha chiesto che tra le funzioni provinciali siano ricomprese anche l'organizzazione dei servizi pubblici locali, l'edilizia scolastica, l'organizzazione e la gestione dei servizi per l'impiego, le politiche per il lavoro, la formazione professionale, la difesa del suolo, oltre all'attività di supporto nei confronti dei piccoli comuni.

Di questo, oltre che dei tagli lineari (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), giudicati insostenibili dalle province perché nel calderone sarebbero finiti servizi ai cittadini scambiati per consumi intermedi (dai contratti di servizio per il trasporto pubblico locale che valgono 1 miliardo e 134 milioni di euro, ai corsi di formazione del valore di 367 milioni, fino alla manutenzione ordinaria che costa 243 milioni) si parlerà nell'intenso lavoro di confronto che il governo porterà avanti per tutta la settimana.

E sempre nei prossimi giorni (probabilmente nel consiglio dei ministri di venerdì) il governo dovrebbe sollevare il velo sulle province a rischio che andranno incontro alla soppressione o all'accorpamento. Scade infatti oggi il termine per adottare la delibera con cui il cdm dovrà associare dei numeri ai criteri della «dimensione territoriale» e della «popolazione residente» previsti nel dl 95. Le ipotesi più probabili parlano di 3.000 kmq e 350.000 abitanti, ma la certezza al momento non c'è.

L'altro nodo da sciogliere riguarda la dismissione delle società in house (che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90%) che potrebbe essere un po' attenuata rispetto all'aut aut imposto dal dl 95: scioglimento entro il 31 dicembre 2013 o alienazione delle partecipazioni entro il 30 giugno 2013. In molte realtà territoriali quest'ultima eventualità preoccupa non poco, perché un obbligo di dismissione in un periodo di crisi economica potrebbe produrre un deprezzamento delle quote. «Sarebbe necessario individuare un criterio che consenta di distinguere le diverse realtà territoriali, premiando quelle virtuose», dice a *ItaliaOggi* **Gilberto Pichetto Fratin** (Pdl), relatore a palazzo Madama assieme a **Paolo Giaretta** (Pd).

Quello delle partecipate in realtà non è l'unico nervo scoperto nei rapporti quantomai tesi tra governo e comuni. I sindaci dell'Anci hanno annunciato

che scenderanno in piazza davanti a palazzo Madama il 24 luglio per protestare contro quella che ritengono una manovra di «tagli lineari sui servizi e non di tagli agli sprechi che porterà i sindaci ad alzare le tasse» (sono parole del presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**).

E anche le regioni sono sul piede di guerra. In risposta alle spending review, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano hanno annunciato la disdetta dei patti sottoscritti con il governo Berlusconi sul federalismo Fiscale. Mentre si è rivelato un nulla di fatto l'incontro tra il presidente della regione Lazio, **Renata Polverini**, e il supercommissario del governo, **Enrico Bondi**, sui tagli alle società in house. «Siamo rimasti che troveremo una posizione unitaria con le altre regioni, per poi sottoporla al tavolo con il governo che si riunirà appena saremo pronti», ha annunciato Polverini.

In attesa che tutti questi nodi vengano al pettine, va da sé che le proposte di modifica per il momento siano in alto mare. In ogni caso i relatori non ne presenteranno nessuna prima della scadenza fissata per giovedì alle 12. L'intendimento di Pichetto Fratin e Giaretta è di attendere l'esito degli incontri che il governo avrà con le diverse parti in causa. E, visto il quasi certo ricorso alla fiducia, è probabile che questa venga posta su un maxiemendamento del governo che recepisca le modifiche della quinta commissione di palazzo Madama e inglobi anche il decreto legge sulle dismissioni (n. 87/2012). Anche per questo, dunque, i lavori in commissione potrebbero protrarsi fino a mercoledì 25.



**Gilberto Pichetto Fratin**



# «Spending review da correggere» Enti locali e Regioni non mollano

- Sanità e trasporto locale le priorità del Pd
- Società in house: Polverini contro il governo

M.FR.  
ROMA

Un lunedì di incontri e contatti. Il primo giorno di esame in Senato per la Spending review è coinciso con una serie di telefonate e di appuntamenti tra governo, maggioranza ed enti locali. Regioni, Province e Comuni sono infatti in mobilitazione continua per i tagli. A partire dalla sanità (900 milioni quest'anno; 1,8 miliardi il prossimo e 2 miliardi nel 2014), dai trasferimenti (alle Regioni a statuto ordinario 700 milioni quest'anno, 1 miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014; per i Comuni 500 milioni quest'anno, 2 miliardi il prossimo e altrettanti nel 2014). Sul fronte Regioni le più "arrabbiate" sono quelle a statuto speciale (che subiranno un taglio di 600 milioni quest'anno, 1,2 miliardi il prossimo, 1,5 nel 2014) che non escludono la possibilità di ricorsi alla Corte Costituzionale, forti del loro status.

Nella maggioranza è il Pd il partito più critico con le misure. Pier Luigi Bersani oggi incontrerà l'associazione dei Comuni (Anci) e intanto si tiene in costante contatto con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani.

## LAVORATORI IN PRESIDIO

Già sabato il segretario del Pd aveva chiesto modifiche a partire dai temi più delicati: sanità, trasporto pubblico locale e le società pubbliche "in house". Proprio i lavoratori di queste aziende, che fanno capo agli enti locali, rischiano di perdere tutti il posto di lavoro e per questo stamattina delegazioni delle tante aziende a rischio saranno davanti a Montecitorio per protestare e incontrare parlamentari. Ieri intanto su questo tema la presidente della Regione Lazio Renata Polverini (che ha rischio almeno quattro aziende con migliaia di lavoratori coinvolti) ha incontrato i tecnici del ministero dell'Economia: «Non è andato bene - ha commentato all'uscita - Siamo sicuri che si voglia privatizzare tutto? Siamo proprio certi che le società in house finiranno in mani migliori di quelle degli amministratori pubblici eletti dal popolo?», si è chiesta.

Ieri si sono tenuti incontri tra tecnici e politici delle singole Regioni con tecnici del ministero dell'Economia, che proseguiranno anche oggi. Mercoledì o giovedì potrebbe esserci una «sintesi politica» tra una delegazione della Conferenza delle Regioni e il commissario per la revisione della spesa dello Stato, Enrico Bondi o con lo stesso premier Monti.

I presidenti dei Consigli regionali, che ieri si sono riuniti a Perugia per la loro assemblea plenaria, in un ordine del giorno hanno evidenziato «con motivato allarme, come per la sanità - che occupa circa il 6,7% del Pil nazionale - nel triennio 2010-2011-2012 sia stato già effettuato un taglio complessivo di 21 miliardi di euro, che va a sommarsi al taglio ulteriore per il 2012-2013 di circa un miliardo di euro mettendo così in discussione le stesse finalità ed i principi fondamentali del servizio sanitario nazionale». Per questi motivi, secondo i presidenti delle assemblee legislative, «è indispensabile mantenere gli impegni già assunti con le Regioni e riprogrammare il Patto per la salute». E mentre i sindaci hanno lanciato per il 24 luglio una manifestazione davanti al Senato con tanto di gonfaloni e fasce tricolori, per protestare contro la spending review, il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, **Giuseppe Castiglione**, lancia l'allarme: «I parametri scelti dal Governo per definire i "consumi intermedi" sono sbagliati - spiega - non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi: a Genova verrebbero tagliati 22 milioni e dunque la quasi totalità dei finanziamenti necessari per gli acquisti di beni e servizi della Provincia».



**IL DIBATTITO NEGLI ENTI LOCALI**

# Comuni veneziani esclusi dal vertice Zaccariotto accusa il sindaco Orsoni

Si trattasse di una pietanza, si sarebbe ancora al soffritto. Questa è, ad oggi, la Città metropolitana di Venezia. Se ne conosce il nome, la data di nascita e poco altro ancora. Insomma, siamo ancora in fase di preparazione. Ma la novità c'è, ed è epocale. Soprattutto per la politica veneziana. Che entro il 1. gennaio 2014 assisterà a un imprevisto passaggio di consegne: la guida della provincia passerà da Francesca Zaccariotto a Giorgio Orsoni. Dall'attuale presidente della Provincia al nuovo sindaco metropolitano. Dal centrodestra (Lega, Pdl) al centrosinistra (coalizione Pd). E senza voto politico, ma per trame amministrative.

E proprio per discutere quel che dovrebbe essere la futura Città metropolitana, ecco che oggi a Venezia è in programma un confronto tra i futuri sindaci metropolitani, intitolato «Le Città metropolitane verso la loro istituzione. Problemi e prospettive». A fare gli onori di casa, Giorgio Orsoni, sindaco di Vene-

zia e coordinatore Anci (l'associazione dei Comuni italiani) per le Città metropolitane. Tra gli invitati, anche il presidente nazionale di Anci, Graziano Delrio, e il Capo di gabinetto del ministero per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Roberto Garofoli, che avrà il compito di concludere i lavori.

Nessun sindaco dei Comuni veneziani, dunque. Una decisione che lascia perplessa Francesca Zaccariotto, che già aveva invitato i colleghi sindaci - lei che è anche sindaco di San Donà - a uscire dall'AnCi per non esser stati informati di quanto si stava preparando sulla Città metropolitana.

«Spiace constatare - afferma Francesca Zaccariotto - che, dopo tutto, Orsoni non abbia ancora elaborato la necessità di lavorare in squadra, mentre continua nella sua opera da solista. Non mi risulta - continua la presidente della Provincia - che finora abbia convocato alcun sindaco della provincia di Venezia per discutere di Città Metro-

politana».

La donna forte della Lega veneziana scocca poi una freccia carica di sarcasmo al collega di Ca' Farsetti. «Capisco che Orsoni avverta l'ebbrezza di un nuovo incarico - affonda la Zaccariotto - ma mentre lui continua ad andare avanti da solo, gli

altri sindaci metropolitani cominciano a nutrire dubbi sulla formulazione del decreto».

Decreto basato sulla proposta di Anci, alla quale ha lavorato anche Orsoni. E tirando le somme, pare che le Città Metropolitane portino in dono un frutto amaro: la distanza tra Anci e Upi, l'Unione delle Province Italiane. Tanto che oggi, mentre Orsoni parlerà di Città metropolitane con esponenti dell'AnCi, ecco che la Zaccariotto sarà da Maroni, con gli altri presidenti delle Province Italiane, per discutere dello stesso tema. Città metropolitana di Venezia, un territorio con distanze (politiche) siderali.

**Marco Dori**

«Non vede  
la necessità  
di lavorare  
in squadra»



**AI FERRI CORTI** Orsoni e Zaccariotto



**14:30 SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE MANOVRA INSOSTENIBILE PROVINCE A DISSESTO**

Roma, 16 lug - "I parametri scelti dal Governo per definire i "consumi intermedi" sono sbagliati: non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi". Lo dichiara il presidente **dell'Upj Giuseppe Castiglione** analizzando, in un documento che **[Upj]** ha inviato al Governo, al Parlamento e ai Partiti politici, gli effetti dei tagli previsti dalla spending review sui bilanci delle Province.

Il decreto legge approvato dal Governo, che da oggi inizia ufficialmente il suo iter di valutazione in Senato, assegna infatti alle Province un taglio ai consumi intermedi di 500 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013.

Per le Province i consumi intermedi ammontano a circa 3,7 miliardi di euro, ma alcune delle voci significative ricomprese nel consumo intermedio oggetto di "review" sono evidentemente servizi ai cittadini, come 1 miliardo e 134 milioni di euro che sono Contratti di servizio per il trasporto pubblico locale, 367 milioni di euro che sono corsi di formazione, 243 milioni di euro che sono invece spese per la manutenzione ordinaria e la riparazione degli immobili, compresi gli edifici scolastici.

"Queste tre voci prese ad esemplificazione, che assommano a circa la meta' dei consumi intermedi - spiega Castiglione - rappresentano servizi ai cittadini, non sprechi aggredibili: stiamo infatti parlando di trasporto pubblico locale e di formazione professionale, ovvero di due rilevanti funzioni assegnate da quasi tutte le Regioni alle Province con propria legge; ma stiamo anche parlando di manutenzione degli immobili ovvero degli oltre 5000 edifici scolastici nonche' dell'intero patrimonio immobiliare delle Province".

Alcuni esempi concreti: per la Provincia di Genova il totale dei consumi intermedi ritenuti aggredibili dalla spending e' pari a 25 milioni e 500 mila. Di questi, il decreto ne taglierà 22 milioni: vuol dire che il taglio di questi consumi corrisponderebbe alla pressocche' totalita' degli acquisti di beni e servizi della Provincia che si riferiscono a manutenzione degli istituti scolastici, manutenzione delle strade provinciali, sgombero neve, taglio erba, segnaletica, carburante per i mezzi meccanici, Centri per l'Impiego, manutenzione immobili adibiti ad uffici, utenze di energia elettrica, gas, acqua, telefono, ecc. Per la Provincia di Torino i consumi intermedi finanziati con fondi dell'Ente per formazione professionale, trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, tutela dell'ambiente, etc, sono pari a 61.192.901 che, secondo il dl 95/12 dovrebbero essere decurtati per quasi la meta' entro la fine dell'anno e completamente azzerati il prossimo anno.

"E' evidente - sottolinea Castiglione - che si tratta di un taglio di risorse, e non di un efficientamento della spesa,

come ci si sarebbe aspettato. Parametrare il taglio ai consumi intermedi attesta di fatto la volonta' di non voler tenere conto ne' della razionalizzazione gia' avviata e realizzata da parte di alcuni enti, ne' della incapacita' di individuare, effettivamente quella ancora da fare . Un taglio cosi' oneroso e assolutamente sproporzionato non solo all'interno dei diversi comparti della PA, ma anche e soprattutto tra i livelli di governo locale, si traduce nella impossibilita' di mantenere gli equilibri di bilancio, mettendo in serio rischio anche il pagamento delle retribuzioni del personale. Resta il dubbio - conclude il Presidente **dell'Upj** - che l'eccessivo carico della manovra in capo alle Province non sia frutto di una ponderata riflessione tecnica o il risultato di una analisi delle spese delle autonomie locali, quanto piuttosto un modo per operare, attraverso la stretta finanziaria, lo svuotamento delle Province, in linea con l'art. 23 del Decreto Salva Italia. Questo nonostante, sul tavolo delle riforme istituzionali, si stia avviando con il Governo un processo di profondo riordino delle Province. Processo che, stante questi tagli, rischia di essere vanificato".

rus

foto

audio

video

**SPENDING REVIEW: CASTIGLIONE, MANOVRA INSOSTENIBILE. PROVINCE A DISSESTO**

Roma, 16 lug - "I parametri scelti dal Governo per definire i "consumi intermedi" sono sbagliati: non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi". Lo dichiara il presidente **dell'Upj Giuseppe Castiglione** analizzando, in un documento che **[Upj]** ha inviato al Governo, al Parlamento e ai Partiti politici, gli effetti dei tagli previsti dalla spending review sui bilanci delle Province.

Il decreto legge approvato dal Governo, che da oggi inizia ufficialmente il suo iter di valutazione in Senato, assegna infatti alle Province un taglio ai consumi intermedi di 500 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013.

Per le Province i consumi intermedi ammontano a circa 3,7 miliardi di euro, ma alcune delle voci significative ricomprese nel consumo intermedio oggetto di "review" sono evidentemente servizi ai cittadini, come 1 miliardo e 134 milioni di euro che sono Contratti di servizio per il trasporto pubblico locale, 367 milioni di euro che sono corsi di formazione, 243 milioni di euro che sono invece spese per la manutenzione ordinaria e la riparazione degli immobili, compresi gli edifici scolastici.

"Queste tre voci prese ad esemplificazione, che assommano a circa la meta' dei consumi intermedi - spiega Castiglione - rappresentano servizi ai cittadini, non sprechi aggredibili: stiamo infatti parlando di trasporto pubblico locale e di formazione professionale, ovvero di due rilevanti funzioni assegnate da quasi tutte le Regioni alle Province con propria legge; ma stiamo anche parlando di manutenzione degli immobili ovvero degli oltre 5000 edifici scolastici nonche' dell'intero patrimonio immobiliare delle Province".

Alcuni esempi concreti: per la Provincia di Genova il totale dei consumi intermedi ritenuti aggredibili dalla spending e' pari a 25 milioni e 500 mila. Di questi, il decreto ne taglierà 22 milioni: vuol dire che il taglio di questi consumi corrisponderebbe alla pressocche' totalita' degli acquisti di beni e servizi della Provincia che si riferiscono a manutenzione degli istituti scolastici, manutenzione delle strade provinciali, sgombero neve, taglio erba, segnaletica, carburante per i mezzi meccanici, Centri per l'Impiego, manutenzione immobili adibiti ad uffici, utenze di energia elettrica, gas, acqua, telefono, ecc. Per la Provincia di Torino i consumi intermedi finanziati con fondi dell'Ente per formazione professionale, trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, tutela dell'ambiente, etc, sono pari a 61.192.901 che, secondo il dl 95/12 dovrebbero essere decurtati per quasi la meta' entro la fine dell'anno e completamente azzerati il prossimo anno.

"E' evidente - sottolinea Castiglione - che si tratta di un taglio di risorse, e non di un efficientamento della spesa,

come ci si sarebbe aspettato. Parametrare il taglio ai consumi intermedi attesta di fatto la volonta' di non voler tenere conto ne' della razionalizzazione gia' avviata e realizzata da parte di alcuni enti, ne' della incapacita' di individuare, effettivamente quella ancora da fare . Un taglio cosi' oneroso e assolutamente sproporzionato non solo all'interno dei diversi comparti della PA, ma anche e soprattutto tra i livelli di governo locale, si traduce nella impossibilita' di mantenere gli equilibri di bilancio, mettendo in serio rischio anche il pagamento delle retribuzioni del personale. Resta il dubbio - conclude il Presidente **dell'Upj** - che l'eccessivo carico della manovra in capo alle Province non sia frutto di una ponderata riflessione tecnica o il risultato di una analisi delle spese delle autonomie locali, quanto piuttosto un modo per operare, attraverso la stretta finanziaria, lo svuotamento delle Province, in linea con l'art. 23 del Decreto Salva Italia. Questo nonostante, sul tavolo delle riforme istituzionali, si stia avviando con il Governo un processo di profondo riordino delle Province. Processo che, stante questi tagli, rischia di essere vanificato".

rus

foto

audio

video

## PARTITI E ASSOCIAZIONI

## PROVINCIA DI BENEVENTO

## COMUNE DI BENEVENTO

## UFFICI STATALI, REGIONALI, LOCALI

## IL SABATO DI GIORNALE

## PIANIFICAZIONI E URBANISTICA

## SPECIALE ELEZIONI EUROPEE 2009

16/07/2012 :: 18:34:31

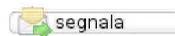
## Stralcio articolo 17 e assemblea presidenti di Provincia: La protesta parte da Benevento



A+A-



stampa



segnala



commenta



... condividi

## NOTIZIE CORRELATE

Stralcio articolo 17 e assemblea presidenti di Provincia: La protesta parte da Benevento

Pietrelcina: Il comitato 'Salviamo il Sannio' chiede a Cimitile di indire un referendum pro Molise

Cimitile scrive all'Upi sull'abolizione delle Province

Province, assemblea dei sindaci sanniti alla Rocca dei Rettori

Museo del Sannio, donato abito femminile nell'ambito di 'Domina Langobardorum'

Petrolio nel Sannio: Aceto sollecita la Regione e chiama a raccolta i sindaci del territorio

Cimitile: 'Accorpamenti incostituzionali'. Inviato un documento ai colleghi delle altre Province a rischio

Cimitile invia 'L'origine della Provincia di Benevento' alle massime Autorità dello Stato

Luigi Boccalone: 'I parlamentari sanniti dicano no al decreto che abolisce le province'

Aceto scrive al Comitato di Gestione Ambito Territoriale Caccia

Ruscello: 'Solo chiacchiere ma zero fatti per difendere la Provincia'

Cimitile alla Cgil: 'La Provincia si salva con l'unione di tutte le forze politiche e sociali'

Gli auguri di Cimitile a Bassolino per il ritorno a casa dopo il malore

Palmieri: 'Un disastro per il Sannio. Scuole rischiano chiusura, comuni verso il dissesto'

Abolizione Provincia: Il 16 luglio incontro delle associazioni IoXBenevento e Generoso Simeone

Rocca dei Rettori: Il 12 luglio la firma tra Pacifico e De Luca per la Borsa Edile

Vai al negozio!

Spedizione GRATUITA



Il tempo stringe e domani scadono i "famigerati" dieci giorni di tempo che il Governo si era dato per presentare il decreto che prevede l'accorpamento o la rimodulazione (difficile saperlo) delle Province. Un taglio netto che dovrebbe sancire l'epilogo per la metà delle province italiane. In Campania a rischio accorpamento ce ne sono tre: Benevento prima di tutto, ma anche Avellino e Caserta sembrano avere il destino segnato. E in comune. Sì, perchè l'articolato ipotizza un'unione tra le tre province che non sembra entusiasmare proprio nessuno. Giorni fa avevamo "saggiato" gli umori della stampa locale ad Avellino e Caserta: scontenti e disorientati ma ancora in posizione attendista. La difesa delle autonomie provinciali allora parte proprio da Benevento con il presidente Cimitile determinato e combattivo. Questo pomeriggio alla Rocca dei Rettori sono arrivati 38 sindaci dei comuni sanniti a fare "quadrato" con il vertice provinciale. Assente il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, le adesioni sono arrivate da ogni dove anche se non è mancato qualche perplesso (il sindaco di S.Giorgio La Molarata residente a Varese, Luigi Paragone, su tutti). I sindaci interpellati da "Il Quaderno.it" (tra gli altri Antonio Michele di Pesco Sannita e Lorenzo Di Furia di Pietraroja) hanno aderito all'iniziativa di Cimitile, ma molti sperano che questo marasma possa essere utile per creare una nuova regione, Molisannio su tutte. Gli animi referendari sono stati accolti da Cimitile che però ha ricordato che prima bisogna salvare l'autonomia provinciale: "Certo che ci ragioneremo - ha confessato lo stesso presidente al nostro portale - se dovremo indire un referendum lo faremo, ma non è questo il momento per parlare di una nuova regione, ora è tempo di salvare la nostra autonomia".

A DIFESA DELLA PROVINCIA LO STRALCIO DELL'ARTICOLO 17

"Niente è ancora deciso e anche se questo decreto passerà nelle prossime settimane poco male, la partita è ampiamente aperta". Parte da questa convinzione Cimitile che chiama a raccolta i primi cittadini che affollano l'aula consiliare: "Occorre ragionare con voi in maniera continua. La mia intenzione è quella di dare vita ad una conferenza permanente sulla Provincia di Benevento ed, eventualmente, di una riorganizzazione del territorio. Questa riunione - ha ribadito Cimitile ai sindaci presenti - è importante perchè serve a puntualizzare determinati aspetti della riforma. Innanzitutto mi preme ribadire per l'ennesima volta che la decisione, in materia di accorpamenti ed emendamenti delle circoscrizioni provinciali, il potere d'iniziativa spetta ai Comuni e non al Governo". Ed ecco l'offensiva: "L'articolo 17 del decreto è incostituzionale ed è grave considerare che il Governo, per la seconda volta in pochi mesi, entra a gamba tesa delegando se stesso. Altra considerazione va fatta sul Decreto d'urgenza che il Governo ha richiesto: non poteva adoperarlo. La prima mossa da fare - sostiene deciso Cimitile - è quella di stralciare l'articolo 17 per palese violazione delle norme costituzionali". Ancora un attacco: "Parliamo di spendig review ma mi dite quale risparmio si ottiene così? Perchè non si tagliano tutte le province allora? Perchè solo le "piccole"? Perchè allora non lasciare le piccole? Voglio vedere le cifre che realmente si guadagnano da questa mossa, basta ascoltare chiacchiere spinte in avanti da un'onda demagogica e dall'antipolitica. Qui non c'è un solo criterio di natura economica".

VENERDI' 20 LUGLIO ARRIVANO I PRESIDENTI DELLE ALTRE PROVINCE

La difesa parte da Benevento dicevamo e conviene ribadirlo visto che venerdì 20 luglio ci sarà un tavolo di confronto che vedrà impegnati una dozzina di presidenti della Provincia. La riunione non è ancora ufficializzata ma è lo stesso Cimitile durante l'intervista con la stampa a renderla nota: "Con i presidenti della Provincia che raggiungeranno Benevento - ha ammesso - ragioneremo ulteriormente per trovare una posizione unitaria. Chiaramente le decisioni prese oggi alla Rocca dei Rettori con i sindaci sanniti verranno riproposte venerdì". C'è determinazione insomma, ma anche consapevolezza che il decreto, salvo improbabili dietrofront, passerà: "Bisogna mantenere in piedi la nostra battaglia - ha rilanciato alla stampa Cimitile -ma anche e soprattutto dopo, lungo il percorso che si dovrebbe aprire a valle di questo cammino e se ci dovessimo trovare dinanzi alla necessità di prendere scelte importanti lo faremo valutandole nei minimi aspetti. Non escludo dunque una riorganizzazione

gohome Cerci case?  
appartamento benevento   
GoHome immobili

territoriale nella nostra regione. Stiamo seguendo con attenzione quello che succede al Senato ed alla Camera anche se c'è fretta da parte del Governo di blindare questo decreto nella sua globalità. Un decreto che, oltre al provvedimento che riguarda le Province, presenta altri punti discutibili e dannosi per i territori". Una battuta anche **sull'Upi** ("E' in evidente imbarazzo, voleva collaborare con il Governo auspicandone un passo indietro ma è rimasta delusa) e poi una constatazione sui tagli che preoccupano: "Stiamo andando verso il taglio dei servizi: la Provincia di Benevento ha dovuto subire ulteriori 500milioni di euro di tagli nel 2012 che vanno ad aggiungersi ad un miliardo di euro già tagliati nel 2013. Nel bilancio che io ho assegnato, i singoli assessori avranno a disposizione un budget di soli 800mila euro a testa. Siamo veramente ridotti ai minimi termini".

Gaetano Vessichelli

[^ torna in alto](#)

[» Tutti gli articoli di](#)

[Pubblicità](#) | [Mappa del Sito](#)

Direttore Responsabile Giovanni Sordillo

© Free Press s.r.l.

Via Roma, 22 - 83100 Avellino

P.IVA e CF. 02695550646 - FAX: 0824-1711132

Redazione: [redazione@ilquaderno.it](mailto:redazione@ilquaderno.it) - Amministrazione: [amministrazione@ilquaderno.it](mailto:amministrazione@ilquaderno.it) - Marketing: [marketing@ilquaderno.it](mailto:marketing@ilquaderno.it)

Testi, foto, grafica, materiali audio e video non possono essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti, radio o videotrasmessi, da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma.

{ Pagina generata in 0.6101 secondi }

sito generato con Gutenberg - Internet a caratteri mobili  
© MMII - MMXII Senec@ dot .com- All rights reserved

[www.senecadot.com](http://www.senecadot.com)



asca

## Spending review : Castiglione, manovra insostenibile. Province a dissesto

**lunedì 16 luglio 2012**

ZCZC

ASC0143 1 POL 0 R01 / +TLK XX ! 1 X

(ASCA) - Roma, 16 lug - "I parametri scelti dal Governo per definire i "consumi intermedi" sono sbagliati: non si taglia la spesa improduttiva, si tagliano i servizi". Lo dichiara il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** analizzando, in un documento che **l'Upi** ha inviato al Governo, al Parlamento e ai Partiti politici, gli effetti dei tagli previsti dalla spending review sui bilanci delle Province.

Il decreto legge approvato dal Governo, che da oggi inizia ufficialmente il suo iter di valutazione in Senato, assegna infatti alle Province un taglio ai consumi intermedi di 500 milioni di euro per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013.

Per le Province i consumi intermedi ammontano a circa 3,7 miliardi di euro, ma alcune delle voci significative ricomprese nel consumo intermedio oggetto di "review" sono evidentemente servizi ai cittadini, come 1 miliardo e 134 milioni di euro che sono Contratti di servizio per il trasporto pubblico locale, 367 milioni di euro che sono corsi di formazione, 243 milioni di euro che sono invece spese per la manutenzione ordinaria e la riparazione degli immobili, compresi gli edifici scolastici.

"Queste tre voci prese ad esemplificazione, che assommano a circa la meta' dei consumi intermedi - spiega Castiglione - rappresentano servizi ai cittadini, non sprechi aggredibili: stiamo infatti parlando di trasporto pubblico locale e di formazione professionale, ovvero di due rilevanti funzioni assegnate da quasi tutte le Regioni alle Province con propria legge; ma stiamo anche parlando di manutenzione degli immobili ovvero degli oltre 5000 edifici scolastici nonche' dell'intero patrimonio immobiliare delle Province".

Alcuni esempi concreti: per la Provincia di Genova il totale dei consumi intermedi ritenuti aggredibili dalla spending e' pari a 25 milioni e 500 mila. Di questi, il decreto ne taglierà 22 milioni: vuol dire che il taglio di questi consumi corrisponderebbe alla pressoché totalità degli acquisti di beni e servizi della Provincia che si riferiscono a manutenzione degli istituti scolastici, manutenzione delle strade provinciali, sgombero neve, taglio erba, segnaletica, carburante per i mezzi meccanici, Centri per l'Impiego, manutenzione immobili adibiti ad uffici, utenze di energia elettrica, gas, acqua, telefono, ecc. Per la Provincia di Torino i consumi intermedi finanziati con fondi dell'Ente per formazione professionale, trasporto pubblico locale, mercato del lavoro, tutela dell'ambiente, etc, sono pari a 61.192.901 che, secondo il dl 95/12 dovrebbero essere decurtati per quasi la meta' entro la fine dell'anno e completamente azzerati il prossimo anno.

"E' evidente - sottolinea Castiglione - che si tratta di un taglio di risorse, e non di un efficientamento della spesa, come ci si sarebbe aspettato. Parametrare il taglio ai consumi intermedi attesta di fatto la volonta' di non voler tenere conto ne' della razionalizzazione già avviata e realizzata da parte di alcuni enti, ne' della incapacità di individuare, effettivamente quella ancora da fare. Un taglio così oneroso e assolutamente sproporzionato non solo all'interno dei diversi comparti della PA, ma anche e soprattutto tra i livelli di governo locale, si traduce nella impossibilità di mantenere gli equilibri di bilancio, mettendo in serio rischio anche il pagamento delle retribuzioni del personale. Resta il dubbio - conclude il Presidente **dell'Upi** - che l'eccessivo carico della manovra in capo alle Province non sia frutto di una ponderata riflessione tecnica o il risultato di una analisi delle spese delle autonomie locali, quanto piuttosto un modo per operare, attraverso la stretta finanziaria, lo svuotamento delle Province, in linea con l'art. 23 del Decreto Salva Italia. Questo nonostante, sul tavolo delle riforme istituzionali, si stia avviando con il Governo un processo di profondo riordino delle Province. Processo che, stante questi tagli, rischia di



Regioni.it

Iscriviti alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua email nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.

news

dalleRegioni

essere vanificato".  
RUS  
161430 LUG 12

NNNN

Tweet

Stampa

Email



**Le Borse**

La principale flessione nel Vecchio Continente registrata da Madrid (-2%) a causa delle vendite sui titoli bancari

# Vola lo spread: BTP-Bund a 488 punti

Il differenziale sfiora 500 punti per poi ripiegare - Moody's, dopo l'Italia, declassa 23 enti locali e 10 banche

**Luca Davi**

In fuga da Spagna e Italia. Di corsa verso Francia, Olanda e persino Belgio. Intimoriti da una crisi dell'Eurodebito che sembra non avere fine, gli investitori continuano paradossalmente a perdere soldi pur di parcheggiarli nei paesi che ritengono più solidi. Oltre alla consueta Germania, oramai anche Amsterdam, Parigi e Bruxelles si possono permettere il lusso di non remunerare i capitali che, sempre più in massa, vengono riversati nei loro forzieri. Specularmente a pagare dazio ancora una volta sono i debiti dei paesi da tempo nel mirino della speculazione, come l'Italia, sulle cui banche ieri è cadute anche la scure di Moody's. Il tutto, in una giornata in cui le Borse sono apparse deboli: Milano è scesa dello 0,36%, Parigi dello 0,03%, Madrid dell'1,99%. Da segnalare invece il calo di Shanghai, la borsa cinese, che ieri ha toccato i minimi dal 2009.

## La scure di Moody's

Certo non ha potuto influire sull'andamento dell'istituto milanese la mossa di Moody's, che nella serata di ieri ha annunciato il downgrade di uno o due livelli del rating di dieci banche, 3 istituzioni finanziarie e 23 enti locali italiani. Una mossa attesa, peraltro già scontata nelle scorse sedute, che segue inevitabilmente la retrocessione a Baa2 da A3 del rating sovrano decisa dall'agenzia il 13 luglio scorso. I giudizi di UniCredit e Intesa Sanpaolo passano così da A3 a Baa2, entrambi con outlook negativo. Baa2 è il giudizio anche di Cassa Depositi e Prestiti, Banca Cr Firenze e Banca Imi. Abbassato di un solo "scalino", da Baa1 a Baa2, il giudizio di Banca Monte Parma, Cariparma e Friuladria. Se scende da Baa2 a Baa3 il rating di Carige e Credem, è confermato invece il Baa2 di Bnl.

## I motivi di tensione

La spia più evidente della tensione sui titoli sovrani periferici ieri era data come di consueto dallo spread. Il differenziale tra i BTP e i Bund ha toccato in giornata quota 496 punti, il massimo dallo scorso 16 gennaio, prima di rientrare in chiusura a quota 488, con il saggio decennale al 6,11%. Più violento il rialzo dello spread spagnolo, salito a quota 538, con il tasso del Bonos al 6,82%. Cosa c'è dietro questa nuova accelerazione? Ieri i motivi di sfiducia erano costituiti da due notizie. La prima proveniva dalla Germania: la corte costituzionale ha infatti rimandato al 12 settembre la ratifica te-

desca al fondo Esm. Per i mercati si è trattato di una pessima notizia. Perché confortava la tesi di chi crede che la Germania stia procrastinando all'infinito una formalità che da tutti era data per scontata. Al baloccamento tedesco ieri si sono aggiunte le magre previsioni macro dell'Fmi, che pur riconoscendo gli «importanti passi» avanti di Italia e Spagna, ha comunque segnalato il rischio che «uno dei due Paesi perda accesso ai mercati». Per gli operatori ce n'era abbastanza per vendere titoli di Stato italiani e spagnoli. Che complice un mercato poco liquido hanno visto accentuare il loro movimento di prezzi al ribasso.

## La corsa ai porti sicuri

L'altra faccia della paura dell'Eurocrack è rappresentata dalla corsa ai titoli dei paesi core e semi-core. «Un po' irragionevole, visto che qualora si assistesse a un break up dell'euro, nessun paese ne uscirebbe davvero indenne». Eppure così è: complice l'azzeramento della Bce dei tassi sulla deposit facility, gli investitori si affannano a cercare "parcheggi" alternativi a quelli della Bce - oramai infruttuosi - dove piazzare a

breve termine il loro denaro. La caccia a un maggior rendimento rispetto a quelli dei Bund - che sui due anni offrono tassi negativi e sui cinque anni lo 0,28% - si sta spargendo sui paesi dei titoli percepiti come "simili" a quelli tedeschi. L'effetto è impressionante e riguarda in particolare il tratto più ravvicinato della curva dei rendimenti, quello che in sostanza misura il grado di fiducia nel breve termine, entro i due anni. Sulla scadenza a due anni l'Olanda si fa addirittura pagare per essere finanziata, tanto che il titolo biennale ieri offriva un interesse negativo dello 0,03%. Azzerati i rendimenti biennali anche di Francia (0,02%), Austria (0,04%) e persino del Belgio (0,17%), che pur deve fare i conti con un rapporto/Pil pari al 100% circa. Nella corsa ai porti sicuri non poteva però certo mancare la carta americana, il cui rendimento decennale è sceso al minimo storico di 1,44%. Che cosa raccontano questi numeri? Il mercato sta scontando una divaricazione tra due "Europe": una più solida, agganciata alla Germania, che si suppone in grado di resistere a uno evento shock come la spaccatura della moneta unica. L'altra Europa, più fragile, costituita dai paesi mediterranei come Spagna, Portogallo e Italia - seppure su gradini differenti - appesantita da un alto debito, da una scarsa crescita e giudicata non in grado di rimettersi in piedi, nonostante gli enormi passi in avanti fatti negli ultimi mesi. Un'autentica divaricazione, giudicata eccessiva dallo stesso fondo monetario. E non giustificata dai fondamentali. Ma, questo, ai mercati interessa poco.

luca.davi@ilssole24ore.com

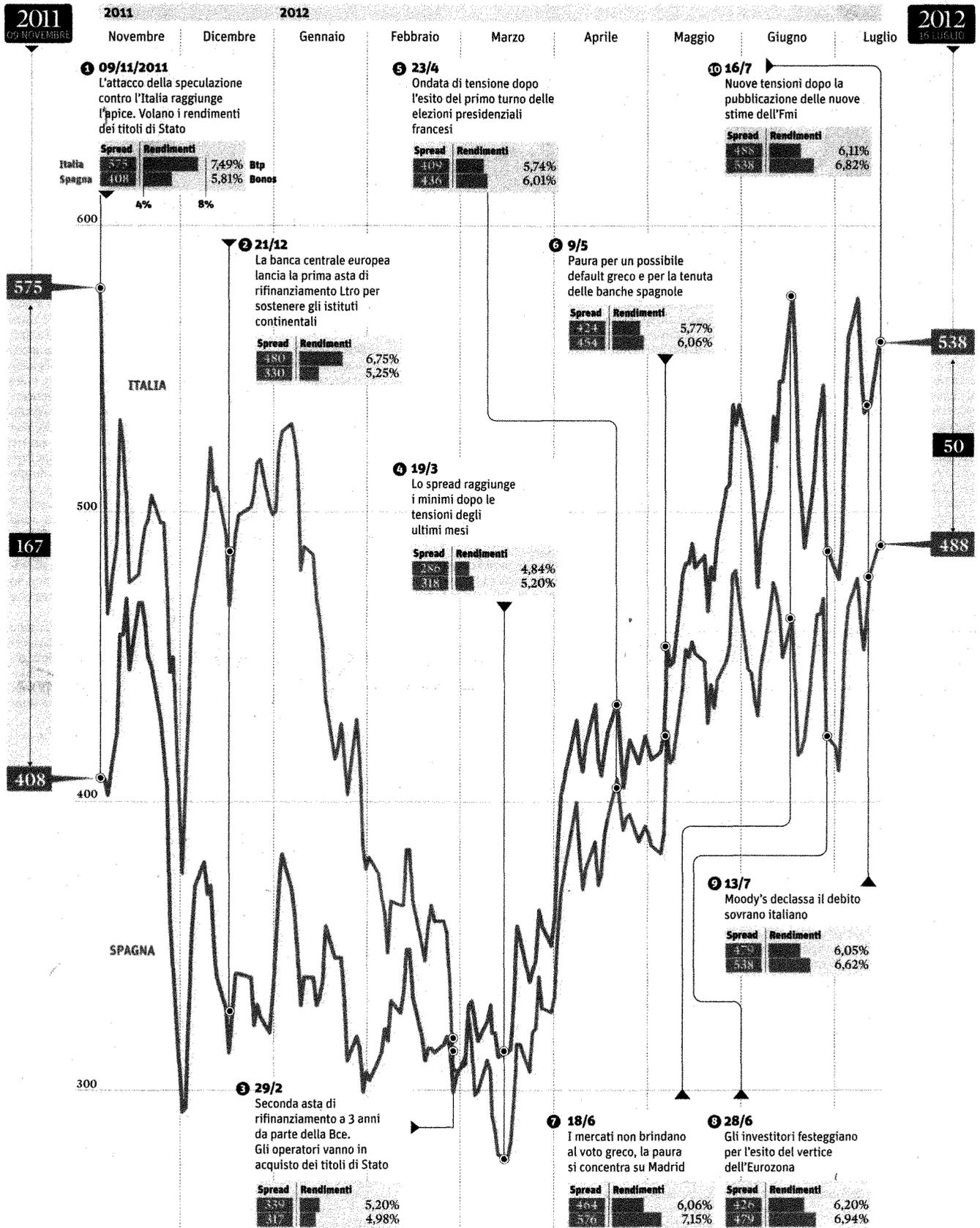
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «BENI RIFUGIO»

Sui titoli a due anni l'Olanda ha tassi negativi (-0,03%), azzerati i rendimenti anche di Francia (0,02%), Austria (0,04%) e Belgio (0,17%)

**Il confronto**

Rendimento dei Btp e dei Bonos a 10 anni e spread con il Bund



Monti: non abbiamo bisogno di usare lo scudo - Slitta a settembre la sentenza tedesca sul salva-Stati - Il divario Btp-Bund sale fino a 495

# Spread sfiora 500, Fmi striglia la Ue

Per il Fondo Italia e Spagna pagano tassi ingiustificati, l'Europa deve «agire subito»

■ Avvio di settimana difficile sul mercato dei titoli di Stato. Lo spread Btp-Bund ha sfiorato i 500 punti, per poi chiudere a quota 488, con un tasso al 6,10 per cento. Sul fronte azionario, deboli le Borse europee (Milano -0,36%). A influenzare negativamente gli andamenti sono la revisione al ribasso della crescita mondiale da parte dell'Fmi, e la presa di posizione della Corte Costituzionale tedesca, che ha rinviato a settembre la

sentenza sui ricorsi relativi al Fondo salva-Stati Esm. L'Fmi ritiene da parte sua del tutto ingiustificati i tassi dei titoli di Stato italiani e spagnoli: «Spread di Italia e Spagna superiori di 200 punti ai fondamentali, la Ue intervenga».

Intanto Palazzo Chigi esclude per il momento il ricorso allo scudo anti-spread: «Nessuna volontà di usarlo» ha detto il premier Mario Monti.

Servizi > pagine 2-7

Come la finanza malata cambia la nostra vita

# Le vittime della speculazione? Stati e famiglie

**Morya Longo**

«**C**iao, ho una grossa operazione da chiudere oggi e mi aiuterebbe molto avere un tasso Euribor basso». «Farò del mio meglio». Basta leggere due delle tante e-mail sequestrate a Barclays per capire cosa siano, troppo spesso, i mercati finanziari: gigantesche manipolazioni. La prima e-mail è stata spedita, nel 2006, da un banchiere che opera in derivati: quel giorno, per chiudere un'operazione su tassi con un buon guadagno, gli «serviva» un Euribor basso. La risposta arriva da uno dei 40 banchieri che, quotidianamente, contribuiscono a stabilire ufficialmente il tasso Euribor. Il primo chiede un "aiutino", il secondo farà «del suo meglio» per manipolare l'Euribor. Peccato che in mezzo a questi "ritocchi" ci siano milioni di persone che al tasso Euribor hanno indicizzato il mutuo. Peccato, soprattutto, che di manipolazioni simili o diverse siano pieni i mercati finanziari. Dietro le quinte, infatti, la speculazione è il burattinaio di Stati, famiglie, imprese.

## «Lifting» di mercato

Esistono parametri dai quali dipende la vita di tutti i giorni. L'Euribor o l'inglese Libor sono tra questi. Ogni giorno i due tassi d'interesse determinano le rate che centinaia di milioni di famiglie e imprese devono pagare su mutui e finanziamenti: sale l'Euribor, sale la rata. E con essa i sacrifici. Ma i due tassi determinano molto di più: anche l'immenso mondo dei derivati sui tassi. Calcola la Commodity Futures Trading Commission, che ha indagato sullo scandalo, che al Libor sono legati contratti derivati che valgono 350 mila miliardi di dollari e all'Euribor altri che ammontano a 220 mila miliardi: quando salgono o scendono i due tassi, c'è qualche banca che guadagna e qualche altra che perde. Ecco, dunque, che le 40 e le 16 banche chiamate a determinare ogni giorno (ognuna con il suo contributo) i due tassi, avranno la tentazione di manipolarli al rialzo o al ri-

basso a seconda delle loro esigenze. Morale: la speculazione di pochi soggetti può determinare le rate di migliaia di miliardi di dollari di finanziamenti. Concessa imprese e famiglie, ironia della sorte, anche dalle stesse banche che cercano di "aggiustare" il tasso.

Ma manipolazioni simili accadono a volte anche sui tassi di cambio. «Esistono contratti derivati che entrano in vigore o terminano di vivere quando un determinato tasso di cambio tocca alcune soglie prestabilite - racconta un trader di lungo corso -. Sui mercati piccoli, cioè su valute di Paesi minori, molto spesso il cambio sembra essere "pilotato" proprio sulle soglie su cui sono costruiti i derivati. La prova del dolo non esiste, ma troppo spesso i tassi di cambio toccano quelle soglie in maniera sospetta». Ovvio che una manipolazione del genere sarebbe impossibile su euro o dollaro (sono mercati troppo grandi), ma su valute piccole possono accadere. E questo, ancora una volta, ha un impatto su Stati e imprese che esportano prodotti: anche piccole manipolazioni possono falsare (nel bene o nel male) il commercio mondiale.

## Bersaglio: conti pubblici

A volte la speculazione e la finanza hanno un impatto forte sui conti pubblici e, dunque, su tasse ai cittadini e austerità. Lo dimostra lo spread tra BTp e Bund, che secondo il Fondo monetario è troppo alto di almeno 200 punti base: dei quasi 500 toccati ieri, insomma, almeno 200 non sono giustificabili dai fondamentali economici dell'Italia. Infatti si giustificano con la speculazione e con il panico degli investitori che, sfruttando anche mercati opachi come quello dei credit default swap, stanno facendo salire la spesa per interessi in Italia.

Ma le stesse banche internazionali in passato hanno imposto duri colpi anche alle finanze degli Enti locali italiani: per esempio quando Ubs mise titoli greci (emessi da Atene con l'aiuto della stessa Ubs) a garanzia dei debiti della Regione Lombardia. Posizione oggi ristrutturata, ma con un costo per il Pirellone. O quando Merrill Lynch infilò

obbligazioni di General Motors (poi finite in default) a garanzia del debito di Acquedotto Pugliese. Posizione, anche questa, ristrutturata pochi giorni prima del default di Gm.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MERCATI-BOOMERANG

Dal «caro-spread» alla truffa sull'Euribor fino ai bond greci a garanzia del debito della Lombardia: tutti i danni delle banche

## CHI PAGA IL CONTO

*Stati e famiglie sono le vere vittime della speculazione*

Morya Longo ▶ pagina 9



**Spending review.** Partiti al lavoro sugli emendamenti: il termine scade giovedì

# Stretta su farmaci e Spa locali nel mirino della maggioranza

**Eugenio Bruno**  
ROMA

A due giorni dal termine per la presentazione degli emendamenti il motore della spending review gira già a pieno regime. Mentre Regioni ed enti locali sono al lavoro sulle proposte di modifica da presentare a Governo e Parlamento i partiti cominciano a individuare le aree di intervento su cui concentrarsi. Nel mirino della maggioranza ci sono innanzitutto la stretta sulla farmaceutica, i tagli agli enti locali e la liquidazione delle società "in house". Ma anche la partita sulla soppressione delle Province potrebbe riservare più di una novità.

La ratio che i senatori seguiranno nell'emendare il Dl - per dirla con uno dei due relatori, Paolo Giaretta (Pd) - è quella di consentire al provvedimento di portare effettivamente a compimento quanto lo stesso dichiara nella sua epigrafe di volere conseguire: arrivare a una «revisione della spesa pubblica con invarianza dei servi-

zi ai cittadini». E, dunque, ferma restando l'invarianza dei saldi - imposta all'Esecutivo e ribadita anche dall'altro relatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) - si proverà a spostare i carichi della manovra da un comparto all'altro.

Comune a democratici e pidellini è l'intenzione di alleggerire il "peso" imposto alla sanità, in generale, e alla farmaceutica, in particolare. Per evitare che la riduzione di spesa, in alcune aree del Paese, si tramuti quasi automaticamente in una sforbiciata alle prestazioni. Le risorse potrebbero arrivare da un ampliamento dei sacrifici imposti ai ministeri. In una misura tale da consentire anche una lieve revisione al ribasso dei tagli sulle autonomie che ammontano a 2,2 miliardi nel 2012 e 5,3 nel 2013.

Altro tema di interesse le Spa pubbliche. Su input degli enti locali, il Pd potrebbe chiedere di rivedere l'obbligo, contenuto nell'articolo 4 del Dl, di mettere in liquidazione o vendere le società in house

che svolgono servizi nei confronti della sola Pa. Prevedendo una o più eccezioni, ad esempio per quelle realtà che hanno realizzato gare a doppio oggetto. Laddove il Pdl po-

trebbe invocare un ripensamento sull'estensione del blocco delle assunzioni al comparto sicurezza o sull'eliminazione dell'Ente nazionale per il microcredito.

Tra oggi e domani dovrebbero giungere ai parlamentari le proposte di modifica elaborate da Comuni e Regioni. Con queste ultime impegnate da giorni in un tavolo tecnico con il commissario Enrico Bondi, che anche ieri ha prodotto solo una fumata nera, come confermato dal governatore del Lazio, Renata Polverini.

Entro giovedì andranno depositati invece gli emendamenti dei senatori. Anche se, con il passare delle ore, appare sempre più concreta l'ipotesi che - per evitare il fenomeno di "assalto alla diligenza" si arrivi la prossima settimana in Aula a un maxi emendamento di Go-

verno e relatori su cui verrà posta la fiducia.

Novità in vista infine per le Province. Il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe fissare i criteri di popolazione ed estensione che gli enti di area vasta dovranno possedere per non scomparire. Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, era orientato a optare su 350mila abitanti e 3mila chilometri quadrati. Una scelta che consentirebbe di sopprimere fino a 60 amministrazioni più 14 nei territori a statuto speciale. Da qui al Cdm uno dei due parametri potrebbe però cambiare. Ieri è circolata l'ipotesi che quello sull'estensione potesse scendere da 3.000 a 2.500 chilometri quadrati con l'effetto (non si sa quanto indiretto) di portare a 50 le Province in odore di taglio. Ma nessuna conferma è giunta sul punto da Palazzo Vidoni. Anche perché, viene fatto notare, «sul tavolo ci sono almeno altre dieci proposte». E nelle prossime ore, c'è da giurarsi, tante altre potrebbero ancora spuntare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROVINCE

Cantiere sempre aperto: attesi venerdì in Consiglio dei ministri i criteri per la soppressione ma le maglie rischiano di allentarsi



# La corsa dello spread sfiora quota 500

## Il Fmi: «Bene le misure, ma l'Italia rischia ancora» Debito record. Declassate Poste, 10 banche e 23 enti locali

ROMA — La scossa c'è stata e si è sentita: lo spread dei Btp decennali è tornato a sfiorare i 500 punti base, per poi chiudere a 488 punti con rendimenti di nuovo sopra il 6%. Ma il motivo non è lo strascico del downgrade deciso venerdì da Moody's. E neanche il nuovo massimo del debito italiano arrivato a superare, secondo i dati di Bankitalia, i 1.966 miliardi. Ad agitare i mercati è stato anzitutto l'annuncio della Corte costituzionale tedesca, in qualche modo anticipato domenica sera da Angela Merkel, del rinvio al 12 settembre del verdetto sul «fiscal compact» e sull'Esm, il fondo permanente salva Stati. Il conseguente spostamento dell'avvio dell'operatività del Fondo, previsto entro luglio, allontana anche le iniziative europee legate ad esso, prima fra tutte la previsione di un meccanismo di scudo anti-spread, proposto dall'Italia e appoggiato da Spagna e Francia. Non stupisce quindi che l'effetto delle notizie provenienti da Berlino sia stato il ritorno delle tensioni sui titoli di Stato italiani e spagnoli, per non parlare dell'indebolimento dell'euro sul dollaro. E non meraviglia neanche che Palazzo Chigi sia intervenuto subito per far sapere che l'Italia non ha intenzione, né per ora bisogno, di chiedere lo scudo per difendersi dall'ampliamento dei differenziali tra i Btp e i Bund tedeschi. E che il ministero dell'Economia abbia insistito sul successo della riapertura dell'asta di Btp triennali riservata agli specialisti che ha consentito di «collocare titoli per oltre 920 milioni di euro».

Ma non sono stati solo i giudici di Berlino ad alimentare i timori degli investitori. Pure il Fondo monetario ha messo il suo carico di preoccupazione, sottolineando col suo capo economista Olivier Blanchard come «il rischio maggiore» in grado di «far deragliare la crescita mondiale» sia che «peggiori il circolo vizioso» su Spagna o Italia e che «uno dei due Paesi per-

da l'accesso ai mercati». Il Rapporto sulla stabilità finanziaria dell'Fmi tuttavia riconosce che Madrid ha più problemi di Roma e che lo spread dei titoli italiani — come ha ribadito Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento questioni fiscali — non riflette i fondamentali dell'economia e che sarebbero perlomeno 200 i punti base di premio che il mercato invece attribuisce ai Bund tedeschi. L'analisi degli economisti di Washington è comunque più pessimista di quella fatta ad aprile per quel che riguarda la crescita dell'economia mondiale, dove è in frenata il ritmo di marcia, o di corsa se si rapporta all'Europa, della Cina. Quanto all'Italia, «ha fatto passi nella giusta direzione» e ha messo in atto azioni «sufficienti», compresa la *spending review*, per garantire al Paese un surplus strutturale nel 2013, ma deve sostenere di più la crescita. Anche perché il Fondo ha confermato la previsione di una contrazione del Pil (prodotto interno lordo) dell'1,9% per quest'anno e dello 0,3% per il prossimo. C'è da vedere quali saranno oggi le previsioni aggiornate della Banca d'Italia. Sui mercati è rimbalzata anche la notizia, diffusa dal *Wall Street Journal*, non commentata da Francoforte ma negata da Bruxelles, che la Bce avrebbe intenzione di far sostenere i costi di ricapitalizzazione delle banche spagnole anche ai detentori di obbligazioni senior. A soffrirne sono stati i Bonos spagnoli sotto pressione più dei Btp italiani, che hanno chiuso con un differenziale di 557 punti base e con un rendimento al 6,80%. Ma la sorpresa di ieri sono stati i titoli francesi a tre, sei e 12 mesi, che per la seconda asta consecutiva, sono stati aggiudicati a tassi negativi. Evidenziando così il divario di affidabilità che sui mercati penalizza oramai Spagna e Italia al di là dei Paesi in crisi, Portogallo, Irlanda e Grecia. In ogni caso la Bce non è intervenuta nell'acquisto di titoli, per la diciottesima

settimana. Un intervento che invece il Fmi sollecita a riprendere al pari di una terza operazione di liquidità (Ltro).

Le Borse hanno risentito meno delle tensioni. Dopo una giornata contrastata in cui hanno prevalso i ribassi, hanno chiuso in lieve recupero con Milano che ha limitato le perdite allo 0,36% e Madrid che invece è scesa dell'1,99%.

In questo quadro è rimasto quasi in secondo piano il dato sul debito pubblico sempre più vicino a quota duemila miliardi di euro, che sempre il Fmi prevede in forte aumento rispetto al Pil. In particolare, rispetto a una previsione del governo che si aggira sul 123% del Prodotto, il Fondo ritiene che il rapporto raggiungerà quest'anno il 125,8% e il prossimo il 126,4%. Nell'annunciare il nuovo record di maggio Bankitalia ha spiegato che l'incremento su aprile è stato di 17,1 miliardi, attribuibile all'aumento delle disponibilità liquide detenute dal Tesoro (di 8,3 miliardi, a 35,8) e del fabbisogno (6,2 miliardi) su cui hanno pesato in particolare le garanzie sulle emissioni del Fondo salva Stati europeo (circa 1,8 miliardi) mentre gli esborsi in favore degli altri Paesi dell'eurozona sono stati nei primi cinque mesi dell'anno pari a circa 16,4 miliardi. Restando ai conti pubblici, in maggio le entrate tributarie sono aumentate di 1,4 miliardi (4,6%) rispetto allo stesso mese del 2011 mentre tra gennaio e maggio sono salite dell'1,1% (1,6 miliardi). In serata, infine, dopo il declassamento del debito italiano Moody's ha abbassato il voto a Poste, Terna, Acea, dieci banche (fra cui Unicredit e Intesa Sanpaolo) e 23 tra enti regioni e finanziarie locali.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I vertici europei**

**Il calendario dei vertici Ue**

Gli accordi sul debito

**Il 29 giugno**

Al termine di una maratona negoziale finita in piena notte i leader europei hanno concordato un piano per salvare l'euro che include un patto da 120 miliardi per la crescita, l'accordo sull'uso dei fondi salva Stati Efsf-Esm per arginare la febbre degli spread e ricapitalizzare direttamente le banche sotto strette condizioni e dopo l'affidamento alla Bce della supervisione bancaria

**Il 10 luglio**

All'Ecofin — dopo una riunione il giorno prima dell'eurogruppo — è stato confermato l'impianto del 29 giugno e impostato, come ha detto il premier Mario Monti, «il percorso verso il traguardo di una vera e propria unione economica e monetaria»

**Il 20 luglio**

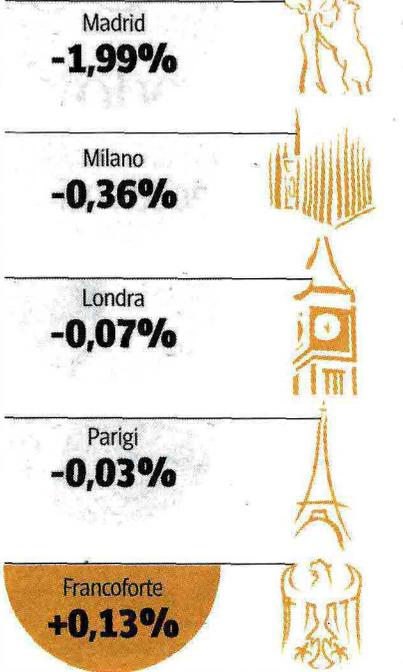
è previsto un nuovo eurogruppo per adottare il memorandum d'intesa legato alla concessione degli aiuti alle banche spagnole, che prevede da subito una iniezione di 30 miliardi di euro, oltre al meccanismo antispread. In quest'ultimo caso sono ancora da definire le tecniche di funzionamento e le eventuali condizioni richieste ai Paesi sui cui il fondo Esm (Meccanismo europeo di stabilità) interverrebbe. Entro quella data il Parlamento italiano ratificherà il «fiscal compact» e lo Esm

**Il Fondo monetario**

Cottarelli: il livello dei tassi è di 200 punti sopra ai fondamentali

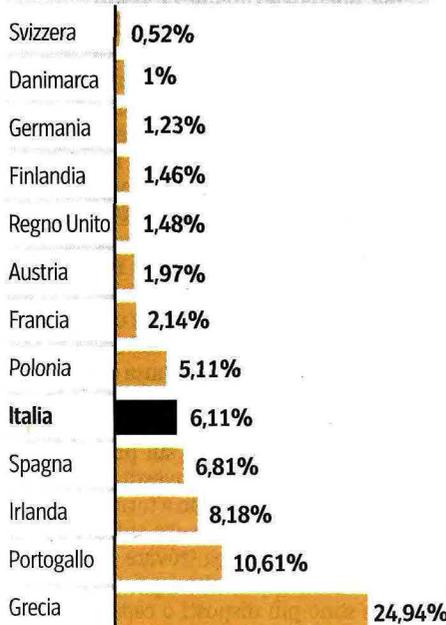
**I mercati**

**LE BORSE**



**I TASSI**

I rendimenti dei titoli di Stato decennali



**La crisi dell'euro**

Palazzo Chigi non pensa di ricorrere per ora allo scudo Ue

**Lo spread torna a sfiorare i 500 punti  
Debito pubblico quasi a 2 mila miliardi**

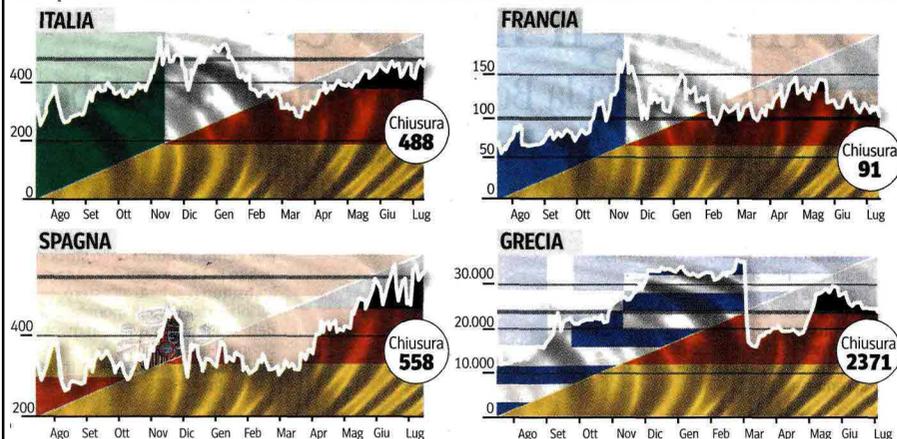
Il differenziale di rendimento tra Btp decennali e Bund tedeschi ieri ha di nuovo sfiorato quota 500 punti base, per poi chiudere a 488, con rendimenti sopra il 6%. Palazzo Chigi per ora non prende in considerazione l'ipotesi di ricorrere al Fondo di stabilità (l'attuale Efsf, che sarà poi sostituito dell'Esm) per calmierare lo spread. Sul fronte azionario, deboli le Borse europee, mentre l'euro ripiega su dollaro e yen. Dati negativi per i conti pubblici: a maggio, secondo la Banca d'Italia, il debito ha raggiunto quota 1.966,303 miliardi di euro.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9



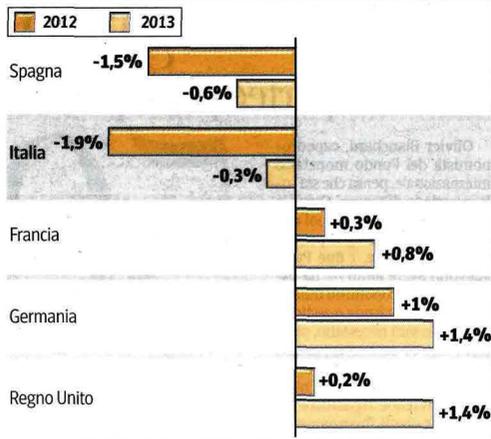
**GLI SPREAD**

Le differenze in centesimi di punto percentuale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali nazionali e i corrispondenti Bund tedeschi



**LE STIME**

Le previsioni di crescita del Fondo monetario internazionale



**La crisi e il risparmio**

**1 I titoli del Tesoro oltre il 6% di rendimento**

Ieri lo spread fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è pericolosamente salito fino a quota 495 punti base, con rendimenti superiori al 6,1%. Le ultime aste di Bot e Btp hanno tuttavia registrato rendimenti più bassi e una forte domanda da parte del mercato: venerdì 13 il Tesoro ha collocato Btp con scadenza il 15 luglio 2015 per 3,5 miliardi di euro a un tasso medio del 4,65% in calo di 65 punti base rispetto all'analoga emissione del 14 giugno; il giorno prima erano stati collocati 7,5 miliardi di Bot a 12 mesi con un netto il calo dei rendimenti al 2,697%, quasi 130 punti base in meno rispetto all'ultima asta di metà giugno

**2 Ancora un record per il debito pubblico**

A maggio il debito pubblico certificato dalla Banca d'Italia ha raggiunto quota 1.966,303 miliardi di euro, aggiornando il precedente massimo storico toccato ad aprile, quando era arrivato a 1.949,242 miliardi. Significa che su ogni cittadino italiano, neonati compresi, grava un debito di quasi 33 mila euro. Nei primi cinque mesi dell'anno la crescita è stata di 86 miliardi di euro. Se confrontato in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) la crescita del debito è legata anche al rallentamento dell'economia italiana. Secondo le stime di ieri del Fondo monetario, il rapporto deficit/Pil salirà al 125,8% per quest'anno e al 126,4% per il 2013

**3 La gobba dei prossimi 12 mesi: 337 miliardi di titoli da rinnovare**

Il Tesoro italiano deve rinnovare entro giugno 2013 ben 337 miliardi di euro di titoli in scadenza, pari a quasi un quinto dell'intero debito pubblico italiano in obbligazioni tra Bot, Btp, Cct e Ctz. Gran parte dell'indebitamento sarà da rinnovare nei prossimi cinque mesi, fino a dicembre 2012: 218 milioni, pari all'11% di tutto il debito. Con le ultime emissioni si è accorciata la durata media del debito italiano: era 5,56 anni nel 2002 ed è arrivata a toccare 7,20 anni nel 2010. Dal 2011 ha ripiegato prima a 6,99 anni, poi ai 6,71 anni di quest'anno. Il senso è che al Tesoro stanno puntando sulle scadenze più brevi perché costano meno sul mercato

L'assessore all'Economia della Regione, Armao: non siamo responsabili del dissesto, chiuderemo gli enti con meno di 70 dipendenti

## Sicilia, pronto un emendamento per la spending review

DI ANTONIO GIORDANO

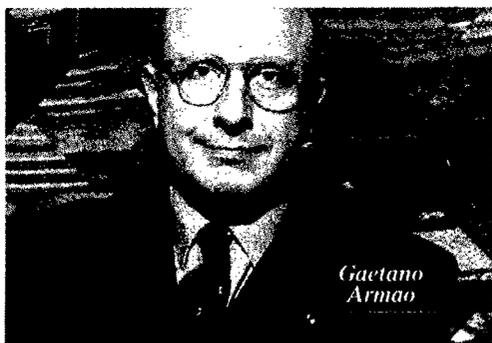
**L'**assessore regionale all'Economia della Regione Sicilia, Gaetano Armao, non ci sta a essere inquadrato - secondo le parole durissime di Ivan Lo Bello, imprenditore siracusano numero due di Confindustria nazionale - come uno dei responsabili del disastro che ha ridotto l'isola come la Grecia. E alle parole di Lo Bello, risponde: «Dire che questa legislatura è stata quella che ha rovinato tutto mi sembra molto ingiusto. La Sicilia», aggiunge l'assessore, «ha avviato e applicato, tra le prime Regioni italiane, la spending review, a partire dalla sanità, al Tpl, alle società partecipate, introducendo drastiche riduzioni nella spesa che lo stesso Procuratore generale della Corte dei Conti, nel giudizio di parificazione, ha definito un'azione di moralizzazione politico-finanziaria di riduzione della spesa. Mai la Corte avrebbe giudicato in questo modo un bilancio in dissesto». Armao, inoltre, si lascia andare a una battuta sugli appunti mossi da Lo Bello: «Indebitamento e buco di bilancio sono cose diverse. Altrimenti dovrei adottare un nuovo manuale di

contabilità pubblica quando tornerò a insegnare all'università». E spiega che domani a Roma la Regione presenterà, nel corso di una conferenza stampa, i propri conti. «Una vera e propria operazione verità», spiega a *MF-Milano Finanza* l'assessore siciliano. «Su 5,2 miliardi di indebitamento noi abbiamo ereditato il 75% della somma dalle precedenti legislature, in totale circa 1,5 miliardi. Come si fa a dire che siamo stati noi a creare questa situazione se siamo quelli che hanno fatto di più per sanarla?». E sull'accostamento con la Grecia aggiunge: «Credo che in questo momento ci sia poco da gareggiare a chi è messo peggio e sia necessario lavorare sul serio. Da due anni ripetiamo che la Sicilia ha vissuto al di sopra delle sue possibilità». Proprio per questo Armao ha pronto un piano di azione che si materializzerà in un emendamento a un ddl che sarà presentato in discussione questa settimana al parlamento siciliano, «L'emendamento taglierà tutti gli enti con meno di 70 dipendenti ma anche chiuderà tutte le circoscrizioni in un'ottica di contenimento delle spese», mentre una nuova legge, che sarà depositata oggi, «introduce i principi della revisione della spesa anche nell'Isola». La spending review chiama in causa la Si-

cilia con nuovi sacrifici. Secondo i tecnici della Regione col decreto 95/2012 (quello sulla revisione della spesa), nel triennio 2012-14, il Patto di stabilità peserà per oltre 1,5 miliardi (per un totale sui bilanci regionali nel triennio di meno 4 miliardi). Mentre gli accantonamenti sulle entrate previsti dal dl 201/2011 (art.3 c. 28) ammontano, da quest'anno, a oltre 354 milioni per il solo 2012. «A questo punto», aggiunge Armao, «bisogna chiedersi se si vuole fare non macelleria sociale ma un macello sociale dell'Isola».

Sullo sfondo, infine, la questione del riconoscimento delle prerogative autonomiche della Regione siciliana in materia di entrate tributarie. Una battaglia portata avanti in concomitanza con l'approvazione del federalismo fiscale. «Rivedere la nostra autonomia? Una boutade che nasconde altri interessi», conclude Armao.

Di sicuro per la Sicilia, adesso si apre un semestre abbastanza difficile. A fine mese sono annunciate le dimissioni del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, coinvolto in un processo di mafia. Secondo le norme regionali dovranno passare 90 giorni per le nuove elezioni che si terranno a ottobre. Si preannuncia un autunno bollente. (riproduzione riservata)



Gaetano Armao



# Sanità e società pubbliche la rivolta delle Regioni

## Valanga di emendamenti alla spending review

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Corsa agli emendamenti sulla spending review. Gli enti locali non accettano né l'entità né le modalità dei risparmi sulla sanità. Ma tra le tante partite aperte dal decreto di riorganizzazione della spesa, scoppia il caso delle società inhouse. Sono quelle società controllate «direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni» che prestano servizi a loro favore per oltre il 90% del fatturato. Ne hanno molte le Regioni, ma anche i Comuni e gli stessi ministeri. Il decreto impone di chiuderle entro il 31 dicembre 2013 o venderle entro il 30 giugno 2013. Contestualmente i servizi devono essere riassegnati con gare pubbliche, per i

successivi 5 anni, a partire dal 1° gennaio 2014.

Una norma passata all'inizio un po' sotto silenzio ma che ha provocato la rivolta degli enti locali che lanciano l'allarme sul rischio di esuberi. Su questo ha molto insistito la governatrice del Lazio, Renata Polverini nel corso degli incontri bilaterali tra Regioni, ministero Economia (Mef) e commissario Bondi. «Io non licenzierò – ha detto – 2.500 persone». Si comincia dunque a delineare l'impatto, tutt'altro che irrilevante, della spending review sui vari comparti della spesa locale. Proprio sulle società inhouse, d'altra parte, da tempo sollevano rilievi gli imprenditori privati e la Confindustria che a vari livelli in passato hanno denunciato l'effetto distorsivo della concorrenza esercitata nel settore dei servizi.

E' ancora presto per dire quale sarà il punto di caduta delle proteste degli enti locali che accusano il governo di procedere con tagli lineari e non con una vera selezione qualitativa della spesa. Molto dipenderà dagli incontri avviati con le

Regioni ieri (oltre il Lazio, Lombardia e Calabria). Proseguiranno oggi e domani e non è da escludere una convocazione a Palazzo Chigi entro giovedì per tentare una sintesi politica oltre che tecnica. I governatori sono sul piede di guerra sui tagli alla sanità e al trasporto pubblico locale. Giudicano eccessiva la quota del 20% chiesta al settore sanitario nella manovra di selezione della spesa e, soprattutto, vogliono vedere quali carte ha in mano Enrico Bondi per chiedere una sforbiciata di 900 milioni nella sanità quest'anno oltre a 1,8 miliardi nel 2013 e 2 nel 2014. Lui, il super-commissario, ha risposto che il governo è stato prudente perché nella Sanità erano stati individuati margini per ridurre di almeno 3 miliardi la spesa. Le Regioni virtuose chiedono un riconoscimento del lavoro svolto e premi maggiori oltre a quelli già previsti nella spending review. Esattamente quelli che non vogliono le altre Regioni, preoccupate dell'impatto sui propri conti. L'accordo ancora è lontano come non sembra a portata di mano quello tra Comuni, anch'essi sul piede di

guerra, con una manifestazione già programmata per il 24 luglio davanti al Senato. Se non

troveranno un'intesa su come ripartirsi i 500 milioni di minori trasferimenti dallo Stato, sanno che rischiano di perdere quote di Imu in base alle nuove norme di spending review.

Si aprono dunque due-tre giorni cruciali mentre in parlamento si preannuncia una valanga di emendamenti. Il termi-

ne per la presentazione scade giovedì. Riguarderanno soprattutto il nodo del taglio delle Province e delle loro competenze; la nascita delle città metropolitane; la riduzione degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione ai privati; la questione delle società inhouse. Senza escludere il tentativo di amplia-

re le tutele per gli esodati. «Continuano a piovere proposte – afferma il relatore Pdl, Gilberto Pichetto Fratin – e prevedo un numero significativo. Ma occorrerà valutare attentamente perché i margini per le modifiche, senza alterare i saldi, sono modesti e i tempi molto stretti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Braccio di ferro  
per l'abolizione delle aziende  
che fatturano il 90%  
con le amministrazioni**





**Incontri serrati  
del ministero  
dell'Economia  
e del  
commissario  
Bondi con le  
regioni su  
sanità e  
trasporto  
pubblico locale**

**Agenda digitale**

Nasce una nuova Agenzia che sostituisce Digit Pa e altri due organismi

**Mini-bond**

Modifiche per le cambiali finanziarie: potranno durare da un mese a tre anni

# La crescita perde la priorità Sud

Il Governo studia l'accorpamento delle festività per favorire la crescita del Pil

ROMA

Il Mezzogiorno esce dalle priorità del Fondo per la crescita sostenibile. Con un emendamento della Lega approvato ieri in commissione alla Camera, il decreto sviluppo perde uno dei pochi elementi che erano stati inseriti con attenzione specifica al Sud. Un blitz che farà discutere. L'emendamento, approvato con il parere positivo del Governo, cancella le parole «in particolare del Mezzogiorno» da uno dei commi in cui si specificano le priorità del nuovo Fondo per la crescita che dovrà raccogliere ciò che resta degli incentivi industriali alle imprese. Il comma, tra le finalità del Fondo, citava «il rafforzamento della struttura produttiva, in particolare del Mezzogiorno, il riutilizzo di impianti produttivi» e il rilancio di aree di crisi complessa di rilevanza nazionale. Bocciato invece un emendamento che andava in direzione opposta, presentato da Sergio D'Antoni (Pd), per la ripartizione del Fondo tra credito di imposta per la ricerca scientifica e credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato e per gli investimenti nelle regioni meridionali. Il relatore Raffaello Vignali (Pdl) getta acqua sul fuoco privilegiando una diversa interpretazione, ovvero la maggiore flessibilità che in questo modo sarebbe concessa al nuovo Fondo: «Sarà usato secondo le necessità, senza dare priorità a un'area, ma i fondi per il Mezzogiorno nessuno li porta via». Va detto che un altro emendamento della Lega, finalizzato a eliminare il vincolo dell'85% per la destinazione alle

Regioni del Mezzogiorno delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (il vecchio Fas), è stato respinto. Spunta poi l'ipotesi, che potrebbe essere esaminata nel consiglio dei ministri di venerdì, di accorpate le festività per aumentare i giorni lavorativi e dunque il Pil.

**Industria**

La giornata alla Camera ha riservato anche oltre novità. Sempre a firma Lega, ha ottenuto il disco

**LE ALTRE NOVITÀ**

Aziende che delocalizzano escluse dal bonus assunzione  
Misure ad hoc per ricollocare i lavoratori interessati da riconversioni industriali

verde l'emendamento che esclude dal bonus fiscale per l'assunzione di personale qualificato le imprese che «delocalizzano all'estero riducendo le attività produttive in Italia per i tre anni successivi il periodo d'imposta in cui si è usufruito» del bonus. Via libera anche a un emendamento di Stefano Saglia (Pdl) per favorire il ricollocamento professionale di lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale. Invitalia, intanto, stabilisce un emendamento presentato dall'ex ministro dello Sviluppo Paolo Romani (Pdl) e approvato ieri, potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza per le amministrazioni pubbliche, «al fine di accelerare l'attuazione degli interventi di rilevanza strategi-

ca per la coesione territoriale e la crescita economica, con particolare riferimento a quelli riguardanti le aree sottoutilizzate».

**Agenzia digitale**

Approvato il pacchetto di articoli che istituisce l'Agenzia per il digitale che svolgerà le funzioni che fino ieri erano di DigitPa, Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione. Il governo starebbe invece ancora valutando se anticipare parte delle norme per l'Agenda digitale in un emendamento oppure rinviare il pacchetto a dopo l'estate con un apposito decreto. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervistato nel corso di "America 24" su Radio 24, ha ricordato che sono stati già individuati 3 miliardi in chiave anti digital-divide e che si sta lavorando adesso per trovare risorse anche per le regioni settentrionali.

**Mini-bond**

Intanto i relatori, Vignali e Alberto Fluvi (Pd), hanno presentato un emendamento che amplia l'articolo sui mini-bond. Il testo prevede che la durata delle cambiali finanziarie, ora compresa in un intervallo che varia da tre mesi a un anno, venga estesa, passando da un minimo di un mese a un massimo di tre anni. L'esame del decreto riprende questa mattina, attese le nuove modifiche sugli ammortizzatori sociali, frutto di un'intesa tra governo e maggioranza (si veda pagina 12).

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esame del DI in Parlamento

#### SUD

Il Mezzogiorno esce dall'elenco delle finalità che il decreto legge sviluppo assegna al nascente «Fondo per la crescita sostenibile». A prevederlo è un emendamento della Lega approvato ieri in Commissione alla Camera

#### AGENDA DIGITALE

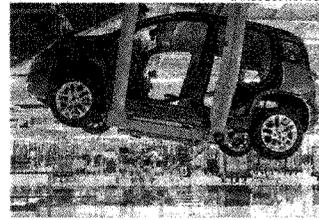
Nasce l'«Agenzia per l'Italia digitale» che dovrà attuare l'Agenda digitale. L'Agenzia assorbirà i compiti svolti da DigitPA, dall'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e dal dipartimento per la digitalizzazione della Pa

#### MINI-BOND

Un emendamento dei relatori ridisegna i mini bond. Viene ampliata la durata delle cambiali finanziarie che potranno variare da un mese a tre anni. Potranno essere emesse da società di capitali, da società cooperative e mutue assicuratrici

#### DELOCALIZZAZIONI

Approvato un altro emendamento del Carroccio che esclude dal credito d'imposta sulle assunzioni di lavoratori qualificati le imprese che decidono di delocalizzare la produzione all'estero, riducendo l'attività in Italia



www.ecostampa.it



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Chi vuole un Quirinale debole?

**A** questo punto la domanda è soprattutto una: può l'Italia, l'Italia delle istituzioni e della politica, accettare che il capo dello Stato sia indebolito nelle sue prerogative e via via svuotato, non tanto dei suoi poteri, quanto della sua capacità di rappresentare il punto di equilibrio del sistema?

**M**ancano dieci mesi alla fine del mandato del presidente della Repubblica e la questione si delinea nella sua gravità. Come è evidente a tutti, il ruolo del Quirinale è cresciuto negli anni, ma in particolare è diventato essenziale nella seconda parte del mandato di Napolitano. Un ruolo decisivo in politica interna e anche in politica estera. Può non piacere, ma è così: man mano che il sistema dei partiti si avvita nella sua crisi senza uscita, si afferma il baricentro del Quirinale. Di fatto la presidenza della Repubblica è oggi il luogo intorno a cui ruotano gli assetti del paese. Lo si è visto con l'uscita di scena di Berlusconi, lo scorso novembre, e l'avvento di Monti.

Ma la forza del Quirinale è anche la sua debolezza. Nel senso che Napolitano si è esposto molto come timoniere della nave Italia. Ed esponendosi ha prestato il fianco alla controffensiva di chi ha individuato quale gamba del tavolo tagliare. Rendere più fragile la presidenza, intaccare l'immagine del capo dello Stato presso l'opinione pubblica, metterlo sulla difensiva. Il gioco è fin troppo scoperto. Si può persino immaginare che, se non ci fossero state le telefonate con Nicola Mancino, si sarebbe trovato un altro pretesto.

L'obiettivo era e resta quello di ridurre lo spazio di manovra del presidente e rendere molto più difficile per lui intervenire con successo nel dibattito pubblico: che si tratti di affrontare un passaggio politico scivoloso, decidere sulle elezioni anticipate o altro. In sostanza si tratta di spostare l'asse dei rapporti di forza e influenzare per questa via gli equilibri della Repubblica. Non è poco, in una stagione in cui la credibilità dei partiti continua a essere minima e l'attenzione dei cittadini è tutta per gli uomini delle istituzioni.

Questo è il nodo politico che s'intravede dietro il delicato problema costituzionale sollevato da Napolitano. Non una disputa con la procura di Palermo su quello che può apparire agli italiani un dettaglio minore (la mancata distruzione immediata di certe intercettazioni accidentali che riguardano il capo dello Stato); ma una questione centrale della democrazia, come ri-

cordava sull'«Espresso» il costituzionalista Michele Ainis: «ogni abuso verso il capo dello Stato non colpisce la persona, bensì lo Stato di diritto».

Napolitano non può accettare l'impovertimento delle sue prerogative soprattutto perché sa di dover consegnare al successore, nel maggio del 2013, un Quirinale intatto e in grado di far fronte alle nuove responsabilità. Che saranno complesse, è facile immaginarlo, tali da richiedere un capo dello Stato ben consapevole della missione ricevuta dal Parlamento. Sappiamo quanto costò in passato a un predecessore di Napolitano, Francesco Cossiga, difendere se stesso e la presidenza da chi voleva incrinare gli assetti previsti dalla Costituzione. Lo stile di Napolitano è molto diverso, ma il problema si è di nuovo affacciato. Non solo a causa della procura di Palermo, ma anche di tutti coloro che assistono allo scontro stando alla finestra. In attesa di eventi.

Ed è singolare, bisogna ammetterlo, il silenzio del vertice del Pd. Salvo due righe "elettroniche" di Enrico Letta, nessuno si è pronunciato. Ha parlato Casini in difesa di Napolitano, hanno parlato gli esponenti del Pdl (per chiedere di disciplinare le intercettazioni), ma il Pd di Bersani tace.

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsote24ore.com](http://www.ilsote24ore.com)

**Il decreto del capo dello Stato**  
«Gli inquirenti dovevano chiedere l'immediata distruzione degli ascolti senza fare valutazioni»

**L'inchiesta**  
Le registrazioni dei colloqui con Mancino nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia

# Il rischio di un Quirinale più debole negli ultimi mesi di Napolitano



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

Dietro il conflitto con Palermo un serio nodo politico-istituzionale (e troppi silenzi)



## Dimettersi o no

IL CASO  
MINETTI  
O DEI CAPRI  
ESPIATORIdi GIAN ANTONIO  
STELLA

Riuscirà il sacrificio della capretta espiatoria da parte del capro espiatorio a raddrizzare le sorti del Super Capro Espiatorio? Il gioco intorno alle responsabilità a scalare di Nicole Minetti, Angelino Alfano e Silvio Berlusconi è tutto dentro la tradizione. Ma certo, per quanto la politica non sia «un gioco di signorine», ha qualcosa di indecente. Più indecente, se possibile, delle notti di bunga bunga. Il ricorso alla vittima sacrificale citato nel Levitico («Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati...») è stato usato mille volte come via d'uscita. Lo scrisse anche Indro Montanelli: «Quello di buttar tutto addosso a un capro espiatorio è un metodo di risolvere i problemi molto italiano».

CONTINUA A PAGINA 36

Qualcuno ha vissuto l'evento con dignitoso fatalismo, come il tesoriere dc Severino Citaristi, uomo perbene coinvolto nel meccanismo perverso dei finanziamenti illegali: «No, guardi, la colpa è solo mia, gli altri non mi hanno scaricato addosso nulla. Sono io che ho trasgredito la legge». Altri hanno strillato rifiutando, a ragione o a torto, di prendersi tutte le colpe di errori o reati, casomai, collettivi.

Si pensi ai lamenti di Giovanni Leone, Achille Occhetto o Bettino Craxi che disegnava ad Hammamet vasi grondanti sangue tricolore e giù giù di decine di comprimari. Da Maurizio Gasparri quando fu depennato come ministro («Sono stato un capro espiatorio. Mi sento come Isacco, che fu scelto. Ma poi intervenne Dio in persona per salvarlo») a Sandro Bondi («Non merito la mozione di sfiducia individuale. Sono un ministro sotto accusa per il crollo di un tetto in cemento armato costruito negli anni 50 ma nessuno si ricorda dei "no" che ho detto per fermare scempi e abusi»), da Alfonso Papa a Luigi Lusi che si au-

to-commiserà sempre così: «Un capro espiatorio».

Poche volte come negli ultimi tempi, forse a causa della crescente personalizzazione della politica, c'è stato un abuso della scelta di scaricare tutto su chi più era o pareva indifendibile. Basti ricordare il caso della Lega. Dove per salvare il più possibile Umberto Bossi sono stati scaricati via via Renzo «Trota» obbligato a dimettersi dal Consiglio regionale, Rosi Mauro spinto a dimettersi da vicepresidente del Senato e poi espulsa, Francesco Belsito prima benedetto dal Senaturo come «un buon amministratore che ha scelto bene come investire i soldi» poi maledetto come un appestato infiltrato nel Carroccio dalla 'ndrangheta.

Il punto è che come c'è sempre più puro che ti epura, anche nel comparto dello scaricabarile esiste la categoria della vittima sacrificale a cascata. Un esempio? La scelta, mesi fa, di scaricare Marco Milanese, il collaboratore assai chiacchierato di Tremonti, al posto dell'allora ministro dell'Economia, a sua volta individuato dal Cavaliere e dai suoi fedelissimi come l'uomo da additare come il principale colpevole della mancata realizzazione del grande sogno berlusconiano. Una citazione per tutte, la lettera di Bondi al Foglio: «Tremonti ha minato alla radice, fin dal primo momento, la capacità del governo di affrontare la crisi secondo una visione d'insieme...».

Ricordate l'aria che tirava nell'autunno scorso? Da Fabrizio Cicchitto ad Altero Matteoli, da Margherita Boniver a Saverio Romano fino a Luca Barbareschi la destra intera era in trincea nel rifiutare che tutte le responsabilità e tutte le colpe e tutti i peccati della crisi fossero rovesciati sull'ex San Silvio da Arcore. Un'immagine che Giuliano Ferrara fotografò così: «Berlusconi è in carica ma è l'ombra di se stesso. Nei suoi occhi e nel suo sorriso immortale si legge ormai la malinconia del capro espiatorio».

È perciò paradossale che a distanza di pochi mesi, dopo aver denunciato perfino in aula alla Camera il suo rifiuto di assumere quel ruolo così fastidioso, il Cavaliere abbia poi scelto di scaricare a sua volta il tracollo del partito sul capro espiatorio Angelino Alfano. E ancora più surreale che questi abbia individuato in Nicole Minetti, che fu imposta nel listino di Roberto Formigoni, la sub-capra espiatoria da sacrificare di colpo, «entro due giorni», per dare una rinfrescata all'immagine e rilanciare il Pdl o quel che ne sarà l'erede.

È probabile che i sondaggi abbiano individuato nella disinibita deputata regionale lombarda, celeberrima per quei messaggi hot («più troie siamo più bene ci vorrà...») una zavorra fastidiosa per il decollo del nuovo aquilone berlusconiano. Lo stesso Cavaliere però, ricorda un diluvio di messaggi online, nella famosa telefonata all'«Infedele» di Gad Lerner, urlò: «La signora Nicole Minetti è una splendida persona intelligente, preparata, seria. Si è laureata con il massimo dei voti, 110 e lode, si è pagata gli studi lavorando, è di madrelingua inglese e svolge un importante e apprezzato lavoro con tutti gli ospiti internazionali della regione». Insomma, una giovane statista dal luminoso avenir.

Delle due l'una: o era tutto falso (comprese le definizioni sulle «cene eleganti») o era tutto vero. E allora nell'uno come nell'altro caso scegliere oggi la Minetti come vittima sacrificale, per quanto l'insopportabile signorina se le sia tirate tutte, sembra una piccineria non proprio da gentiluomini...

## IL CASO MINETTI

## L'uso italiano del capro espiatorio

CANDIDATI

# Berlusconi dopo Berlusconi

## Una operazione di marketing

di PIERO OSTELLINO

**È** certamente colpa mia, ma non ho capito perché, alle prossime elezioni politiche, Silvio Berlusconi si ricandidi capo del governo; a diciotto anni dalla prima discesa in campo e dopo aver occupato a lungo la scena politica promettendo riforme che poi non ha fatto. La sua candidatura, priva anche solo della parvenza di un programma politico, mi pare, piuttosto, paradigmatica della condizione in cui versa il Paese.

Un governo tecnico che va avanti per forza d'inerzia (indotta dalla Germania). Quando il presidente del Consiglio parla — mai coi toni del leader; sempre con quello (freddo e burocratico) di una relazione a un convegno di accademici — pare persino, dietro gli accenti pedagogici e le promesse incoraggianti, di avvertirne l'eco: «Protocollo n. 465...». I due partiti maggiori, il Popolo della libertà e il Partito democratico, allo sbando: privi di identità culturale, oltre che politica e organizzativa; terrorizzati di andare alle elezioni e tentati di rinviarle a tempo indeterminato; appiattiti sul governo tecnico e prosternati al presidente della Repubblica, vero capo dell'esecutivo, condannato a recitare un ruolo di supplenza politica a dispetto delle sue stesse prerogative costituzionali. I partiti minori — un'Armata Brancaleone, capeggiata da personaggi d'uno squallore pari solo al ridicolo delle loro comparsate televisive — preoccupati unicamente di cogliere i sintomi del populismo crescente in un'opinione pubblica incolta e frastornata che, fino a novembre dell'anno scorso (nascita del governo Monti), si riteneva la più democratica del mondo e, ora, teme che le elezioni le vincano «gli altri»,

nella convinzione che la democrazia ci sia (solo) quando le vincono «i nostri», o governano i tecnici che sollevano elettori e eletti dalla responsabilità di scegliere. Media incapaci di assolvere alla propria funzione in una democrazia liberale — legittimare l'Ordinamento esistente; fornire contemporaneamente al cittadino gli strumenti critici per cambiare la politica corrente — subalterni allo status quo, restii a esercitare il benché minimo stimolo culturale, prima che politico, nei confronti del governo e dei partiti. È in questo clima che il Cavaliere si ripresenta. Per fare che cosa? Si direbbe per ricompattare il suo partito (il Pdl), secondo lo schema classico del «capo carismatico» — il solo che, del resto, lui conosca: il «rapporto d'impresa» fra dipendenti e direzione nella (confusa) realizzazione di un (generico) obiettivo individuato dal leader — che, con la sua presenza, assicura unità di intenti e successo. Diciamo, allora, che Berlusconi si propone, innanzi tutto, di ricostituire e (ri)mobilizzare un gruppo disperso e, in secondo luogo, di infondere energia ai singoli membri del gruppo stesso proponendo nuovi obiettivi o riaccendendo in loro l'attaccamento ai valori tradizionali (Paolo Martelli: «Analisi delle istituzioni politiche», Giappichelli editore, Torino).

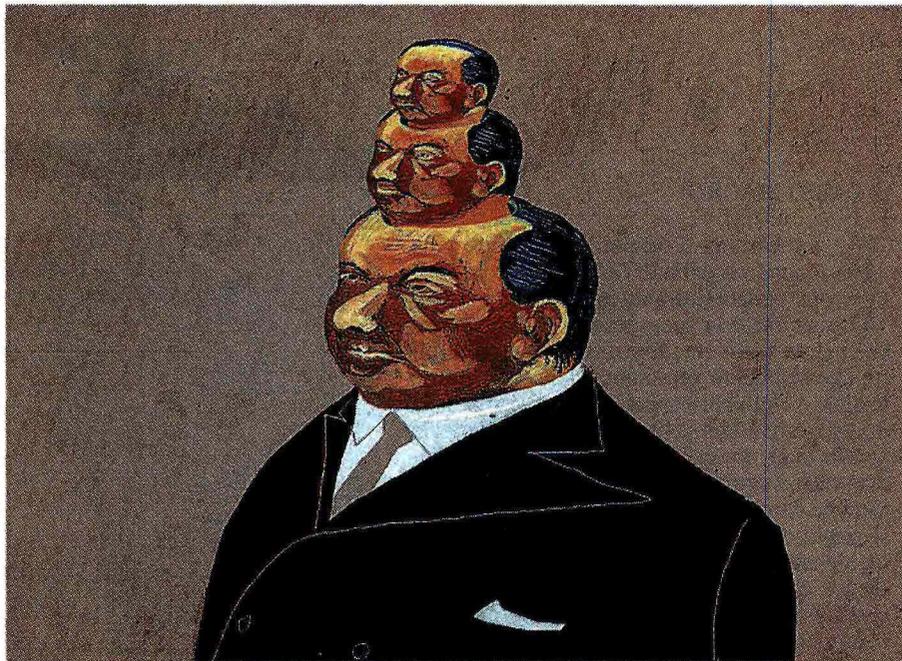
È un'operazione di marketing alla quale, ahimè, manca il prodotto da lanciare e il mercato sul quale venderlo. È pur vero che, almeno a suo dire, a incoraggiarlo sarebbero i sondaggi favorevoli. Ma pesano sull'impresa sia una «unità di intenti» del gruppo tutta da verificare, sia la vacuità dei valori tradizionali, logorati dalla loro passata, e sterile, ripetitività, nonché dei nuovi, e indefiniti, obiettivi. La verità è che Berlusconi — concentrato su se stesso e sui propri interessi — non è riuscito, in diciotto anni, a fornire una rappresentanza al ceto medio; che la sinistra non è ideologicamente in grado di

tutelare, anche se in forme politiche diverse, come accade, nell'alternanza al potere con la destra, nei Paesi di più matura democrazia. Raccoglierà certamente i consensi di un elettorato di bocca buona e che farà di necessità virtù (battere la sinistra), ma altrettanto certamente pare, ancora una volta, incapace di costruire quel modello di «società aperta» che il compromesso costituzionale e la cultura egemone ignorano, una parte del Paese attende dalla nascita della Repubblica e si era illuso di vedere realizzato con la sua discesa in campo.

In definitiva, (anche) come «capo carismatico», Berlusconi ha fatto il suo tempo e — dopo aver disperso un patrimonio di consensi e aver persino smentito, da politico, la propria fama di imprenditore intelligente e capace — è francamente poco credibile. Non gli mancano né l'inventiva e l'immaginazione per trovare (sempre) nuove formule, peraltro più da proporre per spargiare le carte degli altri che da concretare, poi, in proprio; né la volontà e la determinazione nel far fronte alle avversità; ma non è stato l'uomo politico, nell'accezione riformista con la quale si era proposto nel '94, né è quello del quale ci sarebbe bisogno nell'attuale, difficile, situazione del Paese. Il reduce da una guerra persa. È un uomo dei tempi televisivi: dell'apparire, non dell'essere; un «venditore» di miti elettorali, non di contenuti politici; una contrapposizione di maniera, e persino di comodo, a una sinistra vecchia e reazionaria. Dubito riesca a realizzare anche solo i (modesti) propositi che si attribuisce, ammesso, e non concesso, siano tali. Non suggerisco di non votarlo — ciascuno fa ciò che crede — ma consigliere di non concedergli troppo credito e di non farsi troppe illusioni. Una volta va bene, due anche, tre volte il troppo stroppia.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEPPE GIACOBBE

www.ecostampa.it



**BONSAI**

SEBASTIANO MESSINA

**FORSE ITALIA**

**S**ul teatrino della politica sta tornando il suo capocomico. Un assaggio l'abbiamo avuto ieri, in una giornata che si è aperta con una berlusconata internazionale, un'intervista alla *Bild* per informare i tedeschi che «il mio partito riavrà presto il suo vecchio nome, Forza Italia», e all'ora di pranzo ha registrato una precipitosa retromarcia: «Era solo un'idea che è stata equivocata». Purtroppo i berluscones di vedetta - da Galan alla Bernini, dalla Boniver alla Biancofiore - non essendo stati preavvertiti si erano nel frattempo lanciati in sperticate lodi della brillante idea equivocata. L'episodio ci regala la conferma che il nuovo Berlusconi, nonostante la dieta, è quello di sempre. Per sdebitarci, senza nulla pretendere, gli suggeriamo un nome che ci pare appropriato per il prossimo restyling del partito di Arcore: «Forse Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# LE MOSSE DEL CAVALIERE

**l'intervista » Silvio Berlusconi**

## «L'Italia? Resta ingovernabile È ostaggio dei piccoli partiti»

*L'ex premier alla «Bild» parla dei mali della politica: «Il capo del governo non ha potere. E le nostre regole costituzionali sono vecchie e inadeguate»*

di **Albert Link**

**P**residente Berlusconi, sette mesi dopo le sue dimissioni, prima di tutto una semplice domanda: come va?

«Bene e male. Dico "bene" perché sono ottimista e non mi perdo mai d'animo. Dico "male" perché sono preoccupato, per l'Europa e per il mio Paese. L'Europa è ancora lontana dall'unione politica, da un governo comune, da una politica estera e della difesa comune. Si è dotata di una moneta comune, ma senza una Banca centrale dotata dei poteri e degli strumenti di tutte le altre banche centrali.»

**È vero che vuole ricandidarsi come capo del governo?**

«Ricevotante richiesto molto insistenti. Posso solo dire che non abbandonerò mai il mio partito, il Popolo della Libertà, che d'altronde rivedrà presto il suo vecchio nome: Forza Italia.»

**In altre parole: senza potere, lei non sa proprio stare?**

«Non sono rimasto traumatizzato dalla perdita di potere, anche per-

ché il presidente del Consiglio in Italia non ha alcun potere. La nostra Costituzione non gli permette neppure di sostituire un proprio ministro. Avevo potere prima del 1994, quando facevo solo l'editore televisivo. Purtroppo l'Italia è ancora oggi difficilmente governabile: il capo del governo non ha neppure il potere di decidere autonomamente sui decreti legge che sono immediatamente efficaci. Dano, dal decreto legge all'approvazione passano mediamente 500/600 giorni. Abbiamo delle regole costituzionali vecchie e inadeguate.»

**Non crede piuttosto che questa ingovernabilità sia causata dai politici di partiti minori portatori di propri interessi, con cui lei ha cercato di governare nell'ultima fase del suo mandato?**

«Questo è un altro guaio. Il fatto che gli italiani votano "male". Abbiamo ottenuto il 37,8% nelle ultime elezioni, e siamo stati costretti a includere nella coalizione i partiti minori. Purtroppo i partiti piccoli non pensano al Paese e al bene comune, ma sempre solo alle piccole ambizioni politiche dei loro piccoli capi.»

**Quali sono le cose che Mario Monti sa fare meglio di lei?**

«La sua forza principale sta nel-

l'aver il più ampio supporto che mai un presidente del Consiglio abbia avuto. Ed è questo il principale motivo che mi ha spinto a fare un passo indietro: volevo consentire l'approvazione di riforme anche costituzionali.»

**L'Italista affrontando una crisi che lei ha riconosciuto troppo tardi. I giovani non trovano lavoro e gli analisti dei dati economici parlano di un «decennio perduto»...**

«Sono stato il primo, fra i leader occidentali, a denunciare la pericolosità della crisi finanziaria globale e a sostenere la necessità di introdurre delle riforme. Il mio governo ha fatto molto per i giovani imprenditori e ha realizzato riforme coraggiose come quelle sulle pensioni, sulla scuola, sull'università. Se i conti della nostra finanza pubblica sono sotto controllo, lo si deve in buona parte al mio governo.»

**Ancora oggi lei stenta a pronunciare la parola «crisi». Perché?**

«Perché questa crisi è imprevedibile di una sorta di profezia che si auto-avvera, cioè il fattore psicologico è una delle cause principali della crisi. Io invece sono del parere che sia compito di un governo creare un clima di ottimismo e fiducia.»

**Le relazioni tra Roma e Berlino sembrano fredde. Condividi l'impressione che in Italia il Cancelliere tedesco Merkel sia quasi esclusivamente percepito come un personaggio irri-**

**tante?**

«Assolutamente no. Critichiamo soltanto la politica dell'eccessivo rigore perché la riteniamo un freno troppo forte allo sviluppo. Vorremmo una Germania più europea e non un'Europa più tedesca.»

**Che vorrebbe dire con questo?**

«Oggi si percepisce una certa supremazia tedesca in Europa. E proprio per questo noi ci aspettiamo che Berlino sviluppi una politica europea lungimirante, solida e di largo respiro. Le faccio un esempio: quando si è trattato di nominare qualcuno per la carica di presidente del Consiglio europeo, abbiamo proposto Tony Blair. Così gli Stati Uniti avrebbero finalmente saputo a chi rivolgersi per conoscere la posizione di tutta l'Europa. Poi, però, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno fatto una scelta diversa, con il chiaro intento di continuare a tenere la politica europea nelle proprie mani.»

**Il suo rapporto personale con il Cancelliere Merkel viene descritto come irrimediabilmente compromesso.**

«Tutt'altro. Io ho un cordialissimo rapporto con la signora Merkel. La stimo per la sua franchezza, la sua serietà, la sua competenza, la sua dedizione. E non dimentico che insieme a me ha visitato l'Abruzzo dopo il terremoto. Apparteniamo entrambi alla grande famiglia della democrazia e della libertà in Europa, il Partito Popolare Europeo.»

**Nella politica finanziaria si so-**

**no aperti divari profondi. La sua proposta al riguardo è stata: «Stampiamo soldi...».**

«Non ho mai pronunciato quella frase, almeno in questa formulazione così grossolana. Ma con l'euro la bilancia commerciale della Germania è migliorata, quella dell'Italia è peggiorata. Un ritorno alle valute nazionali mi pare comunque improbabile. Si tratterebbe in ogni caso della sconfitta - che nessuno può augurarsi - del progetto storico di un'Europa unita».

**Dopo l'ultimo summit a Bruxelles la stampa italiana ha dato l'impressione di «un trionfo» della politica italiana contro la Germania - dopo il trion-**

**fo sul campo di calcio. È così anche per lei?**

«Nessun trionfo contro la Germania. Non l'abbiamo mai vista così né io né il presidente Monti. Il trionfo sarà di tutti se riusciremo a uscire dalla crisi e se l'Europa sarà finalmente più forte, più unita, più solidale».

**Ultimamente ha suscitato scalpore soprattutto per le sue feste. Ma sinceramente: che cosa hanno lasciato queste serate a un 75enne come lei?**

«Si chieda piuttosto come mai questo sia potuto divenire un caso di Stato. Si è trattato di una mostruosa operazione di diffamazio-

ne da parte della nostra magistratura di sinistra. Sono state prese di mira delle ragazze, sono state collegate alla prostituzione, mentre hanno soltanto ballato come si fa in tutte le discoteche del mondo. Tutto finirà nel nulla, come tutti gli altri processi intentati contro di me. Sono stati più di 50 e ho speso 428 milioni di euro in avvocati e consulenti. Credo che nessun altro avrebbe potuto resistere a così tanti attacchi».

**Nessuna traccia di amarezza nel suo bilancio politico?**

«La mia discesa in campo 18 anni fa ha salvato l'Italia dal comunismo. Questa è la verità storica e ne sono fiero. Sono stato l'unico lea-

der europeo ad avere eccellenti rapporti al tempo stesso con la Russia e con gli Stati Uniti d'America, e ho fatto sentire il peso di questa amicizia in ogni circostanza in cui è servito alla pace e alla sicurezza nel mondo».

**I suoi rapporti con il presidente russo Vladimir Putin sono ancora ritenuti buoni. Non potrebbe usarli per porre fine alla crisi in Siria, con la mediazione della Russia?**

«La situazione lì è molto complicata, ma non senza speranza. Nei prossimi giorni avrò un incontro privato con Putin, e ne parleremo. Mi vede un po' come suo fratello maggiore. Insieme parliamo di tutto».

**Pubblichiamo la versione integrale dell'intervista del quotidiano tedesco «Bild» a Silvio Berlusconi. La conversazione spazia dai temi di grande attualità sul piano europeo: la crisi, lo spread, il ruolo della Bce e della Germania, a quelli della politica italiana tout court: il lavoro del nuovo premier Mario Monti, le riforme e il futuro del centrodestra italiano.**



**Passaggi chiave**

**LA CRISI ECONOMICA**

*Sono preoccupato per l'Europa e il mio Paese, ma non mi perdo d'animo*

**LE CAUSE**

*Questa recessione è impregnata di una profezia che si autoavvera*

**ROMA-BERLINO**

*Della Germania criticiamo solo la politica del rigore eccessivo*

**FESTE E RAGAZZE**

*Si è trattato solo di una mostruosa operazione di diffamazione*

**DISCESA IN CAMPO**

*Diciotto anni fa ho salvato l'Italia dal comunismo: è la verità storica*

**SILVIO NUOVO LEADER**

**«Ho richieste insistenti, dico solo che il partito non l'abbandonerei mai»**



**MONETA UNICA SENZA UNIONE ECONOMICA****I costi di un euro dimezzato**di **Luigi Guiso**

**I** dati emersi nella giornata di ieri sono preoccupanti: lo spread ha subito un'impennata e le ultime previsioni dell'Fmi sull'andamento dell'economia mondiale preannunciano una recessione più acuta nell'anno in corso e una ripresa più lenta nell'anno a venire. Ad aggravare questo quadro si aggiunge la conferma che le posizioni dei Paesi europei - dove la crisi ha il suo acme - rimangono distanti, rimarcando interessi contrapposti, punti di vista sulle azioni da intraprendere divergenti.

Il disaccordo sul che fare tra i Paesi europei si tramuta in inazione o in azione troppo lenta e misurata per invertire il pessimismo degli investitori o sedarne l'incertezza: così è stato fin da quando, con la scoperta degli ammanchi di bilancio in Grecia la crisi finanziaria si è trasferita dagli Stati Uniti in Europa, travolgendo uno a uno i Paesi economicamente o finanziariamente più deboli. Così è oggi. Lo scudo, di cui si è celebrato il successo solo poche settimane fa, mostra limiti chiari fin dall'inizio. Mancava infatti l'elemento fondamentale che avrebbe potuto renderlo robusto ai fendenti di un attacco speculativo a uno dei Paesi euro: la possibilità di usare la dotazione del fondo di stabilità europea (Esm) come garanzia per le operazioni della Bce, consentendo in questo modo di ampliare la scala degli interventi, ovviando a un requisito normativo che impone alla Bce di operare con capitale positivo (e mette quindi dei limiti

finanzino le loro attività ordinarie stampando moneta, e garantire quindi stabilità monetaria - ovvero inflazione contenuta e prevedibile. A questo compito la Bce ha adempiuto egregiamente evitando la piaga degli anni 70 e 80. Ma l'intervento oggi a sostegno del debito di alcuni dei Paesi euro non avrebbe quella natura, non servi-

rebbe a finanziarie le operazioni correnti dei governi ma a bloccare quella che appare sempre più una crisi di fiducia sul debito di alcuni Paesi il cui futuro, persistendo le difficoltà economiche in cui versano, viene visto dagli investitori al di fuori dell'euro.

È questa aspettativa di uscita dalla moneta unica, la cui realizzazione comporterebbe serie perdite per i detentori di debito di quel Paese, che alimenta lo spread, che chiama e genera un premio per il rischio. Ed è il premio per il rischio che, se superate certe soglie, può rendere esplosivo il sentiero del debito del Paese, annullando gli sforzi di risanamento che pure si stanno intraprendendo con fatica. Secondo Carlo Cottarelli, capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario, ben 200 punti base di spread sarebbero in eccesso rispetto ai fondamentali di Paesi come Italia e Spagna; essi rifletterebbero invece transitori stati d'animo del mercato - il pre-panico che oggi sembra colpire gli investitori.

Ebbene, l'intervento incondizionato della Bce sarebbe suffi-

ciente per eliminare questi effetti. Sapendo che la Bce interverrebbe in caso di una crisi di debito, l'uscita dalla moneta unica non avrebbe più ragion d'essere, il pre-panico verrebbe eliminato e con esso l'effetto sullo spread. Con uno spread più basso sarebbe più semplice risanare le finanze pubbliche. Paradossalmente, se si sapesse che la Bce può intervenire per acquistare titoli di Stato, non avrebbe neppure bisogno di farlo. E allora cosa blocca questa soluzione? Tre fattori che ci richiamano alla realtà. Primo, il vincolo normativo che vieta

gli interventi; se quando interpretati rigidamente probabilmente limitano la stessa disponibilità della Bce di essere coinvolta in interventi massicci di stabilizzazione finanziaria. Secondo, la difficoltà concettuale e operativa di distinguere interventi di finanziamento ordinario con moneta degli Stati membri da interventi di stabilizzazione finanziaria. Terzo e forse più fondamentale, la paura che attraverso i secondi - gli interventi di stabilizzazione finanziaria - passino i primi - i finanziamenti con moneta di operazioni ordinarie

dei governi nazionali. Questo timore è ovviamente forte in Germania ed è difficile allentarlo. Per di più se è vero che con uno spread più basso è più facile risanare le pubbliche finanze, occorre dire che questo è vero solo se vi è la volontà di farlo. Per quanto riguarda il nostro Paese, non averlo fatto nei dieci anni passati quando lo spread non esisteva, nei dati e nel lessico popolare, alimenta comprensibilmente lo scetticismo di oggi dei tedeschi, ulteriormente rafforzato dall'incertezza politica sul futuro del risanamento fiscale e del processo di riforma della nostra economia, di cui il recente downgrade da parte di Moody's è solo l'ennesimo sintomo.

Non possiamo riscrivere il passato ma possiamo condizionare il futuro se chi si candida al governo del Paese è in grado di assicurare assoluta continuità con l'opera di risanamento iniziata dal governo Monti. È il miglior contributo che possiamo dare a risolvere la crisi interna e quella esterna che sta attraversando l'Europa.

**Luigi Guiso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alle perdite su operazioni che la Bce può sopportare).

Stiamo pagando oggi il prezzo del disegno imperfetto dell'unione monetaria, quando si è creata una moneta unica senza allo stesso tempo creare, o iniziare a creare, un meccanismo fiscale per correggere gli squilibri ciclici nell'area dell'euro. Ma credo che stiamo anche pagando il prezzo di una cattiva interpretazione del ruolo della Banca centrale europea e del significato di "monetizzazione del debito". La Bce è stata giustamente costruita dandole tanta indipendenza quanta è necessaria per evitare che i governi

Carlo Cottarelli, direttore del dipartimento bilancio del Fondo monetario internazionale

# “Divario di tassi immotivato il vostro Paese non se lo merita”

L'intervista

**EUGENIO OCCORSIO**

ROMA — «Certo, c'è ancora moltissima preoccupazione, soprattutto sull'Europa dove i mercati restano in forte tensione. La sfida è tutta aperta ed è chiara: si tratta non solo di portare avanti l'aggiustamento fiscale in tutta Europa ma anche contemporaneamente di convincere i mercati che l'euro è un progetto fattibile». Carlo Cottarelli, dal 2008 direttore del dipartimento Affari Fiscali dell'Fmi, dove lavora dal 1988 dopo l'esperienza in Banca d'Italia, non si nasconde che proprio l'area della moneta unica sia l'epicentro della tempesta finanziaria che scuote il pianeta e delle paure che ne nascono. E si interroga su alcuni paradossi che stanno avendo conseguenze disastrose: «Nell'eurozona - ci spiega dopo la presentazione del *Fiscal Monitor* - si verifica una differenza fra la percezione dei mercati sui vari Paesi e i fondamentali degli stessi Stati. Di qui un livello degli *spread* che appare immotivato. Sia per la Spagna che per l'Italia, questo differenziale dovrebbe essere di almeno

200 punti inferiore. Ma tutto ciò riflette la doppia sfida di cui parlavo: abbassare gli *spread* è la principale prova che l'area euro si trova attualmente a fronteggiare».

**Nella vostra informata di report, si legge che Italia e Spagna, rischiano di non potersi finanziare a tassi accettabili. È così grave la situazione?**

«Spagna e Italia stanno realizzando notevoli riduzioni di deficit per recuperare la fiducia dei mercati. Le misure fiscali sono necessarie ma da sole non bastano per risolvere la crisi. Così come è vero che focalizzarsi solo sugli obiettivi nominali di riduzione del deficit, a livello di area euro, può condurre ad un'eccessiva stretta in presenza di economie che rallentano. Bisogna sempre, una volta fissati gli obiettivi, perseguirli con riforme strutturali in grado di garantire un risanamento di medio e lungo termine, misure sia nazionali che europee che assicurino l'integrazione dei mercati e un'appropriata liquidità sia ai sistemi bancari che ai mercati dei debiti sovrani di tutti i Paesi. Si deve conseguire un aggiustamento stabile e strutturale, altrimenti qualsiasi "strappo"

risulterà rischioso. I Paesi più fortunati, quelli con rapporti debito/Pil e deficit/Pil più favorevole, possono anche permettersi, se si verificano determinati shock, di ampliare temporaneamente il debito. Per Italia e Spagna c'è minore flessibilità».

**Quindi anche lei è d'accordo che troppe tasse siano intollerabili per un Paese già indebolito?**

«Il dibattito sull'austerità è difficile e politicamente insidioso in tutta Europa. È chiaro che ci vuole un aggiustamento fiscale graduato da Paese a Paese a seconda di una serie di considerazioni, fra le quali la pressione dei mercati».

**In Grecia e in Spagna siamo alle rivolte di piazza...**

«Infatti le misure vanno graduate con attenzione e possono essere aggiustate a seconda delle esigenze specifiche. In Spagna erano state annunciati obiettivi ambiziosi che poi sono stati rivisti. La Grecia costituisce un caso di *adjustment fatigue* in condizioni drammatiche da considerare con ancora maggior atten-

zione. Ma le riforme vanno fatte, e la necessità di convergenza nell'area euro non può essere elusa».

**Tornando all'Italia, perché considerate ancora in crescita il**

**rapporto debito/Pil fino a oltre il 126% l'anno prossimo malgrado tutti i sacrifici che il Paese sta facendo? Anche per i costi degli stessi salvataggi in Europa, cioè la nostra quota nell'Efsf/Esm e i prestiti bilaterali alla Grecia?**

«Beh, quelli aumentano del 2,5% il debito però non devono essere considerati degli aggravamenti permanenti, piuttosto sono l'apertura di posizioni finanziarie. No, il concetto è che le riforme,

che in Italia sono state per la maggior parte avviate grazie all'opera determinata di questo governo, hanno bisogno di tempo per avere effetti sul rapporto debito/Pil. In un periodo di bassa crescita è più difficile evitare un aumento di tale *ratio*. Consideri che quel 126,4% per il 2013 sarà il picco: per tutti gli anni successivi il rapporto scenderà progressivamente. Nel frattempo, l'Italia avrà conseguito un pur minimo avanzo primario dello 0,7% del Pil. Noi consigliamo di portare questa quota almeno all'1% per avere più spazio di manovra e anche margini di sicurezza in caso succedesse qualche altra sciagura economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Per Spagna e Italia gli *spread* dovrebbero essere, in base ai fondamentali, 200 punti più bassi degli attuali ”

“ Si tratta di convincere i mercati che l'euro è un progetto credibile e che verranno attuate le riforme strutturali ”



**DIPARTIMENTO FISCALE**  
Carlo Cottarelli, alto dirigente del Fondo monetario

